

La Tipografia Pergola

di Raffaele La Sala

Era stato Edoardo Pergola nel 1888 a rilevare la Tipografia Tulumiero & C, azienda che conosceva come nessun altro per averla di fatto impiantata e gestita sin dal 1873.

Una iniziativa imprenditoriale coraggiosa che il Pergola guidò con equilibrio e saggezza, ma che doveva scontare la gravità di una congiuntura economica, ridimensionandone i progetti e costringendolo ad una gestione affannosa. Ciò nonostante l'azienda, che a costo di pesanti sacrifici si era dotata di attrezzature moderne e di personale altamente qualificato, seppe imporsi nel mercato editoriale del Mezzogiorno per la qualità e l'eleganza delle sue pubblicazioni. La tipografia, già nel 1889, per esempio, occupava 14 operai, tra apprendisti, impressori, compositori e tipografi-legatori. Dopo la improvvisa morte di Edoardo, nel 1918, la gestione passò nelle mani dei figli Armando e Riccardo, che seppero superare l'incertezza del dopoguerra, puntando sull'ammodernamento delle macchine e la puntualità delle consegne. Nel 1923 l'azienda era dotata di veloci linotype e di attrezzature modernissime, grazie alle quali monopolizzò praticamente l'editoria irpina. E furono proprio i fratelli Armando e Riccardo Pergola, coetanei e amici di Dorso, a promuovere e finanziare il "Corriere dell'Irpinia", il primo grande ed autorevole periodico della Provincia, e ad affidarne la direzione al giovane avvocato.

Non è affatto improbabile che il "Corriere dell'Irpinia" (come si legge in un volumetto autocelebrativo del 1938, pubblicato per i 50 anni di attività degli editori-tipografi Pergola) nascesse proprio per una sorta di 'necessità' aziendale, più che intorno ad un definito progetto giornalistico e tanto meno ad un chiaro indirizzo politico.

La necessità di non interrompere il ciclo produttivo di una moderna *linotype* (acquistata nell'autunno del 1922) poteva essere quindi una ragione sufficiente, non certo l'unica, per tentare una settimanale avventura editoriale che si sarebbe interrotta solo 60 anni più tardi.

La pubblicazione di un giornale d'altra parte poteva rappresentare (e rappresentò) un utile investimento, assicurando all'azienda un notevole apporto pubblicitario a costo zero, mentre le inserzioni a pagamento, le vendite in edicola (e quelle "strillate") e le quote di abbonamento coprivano di gran lunga le spese di stampa.

Il "Corriere", per la puntualità delle pubblicazioni, la sobrietà e compostezza dei contenuti, l'impegno a mantenersi estraneo alle fazioni politiche, si ritagliò immediatamente un ruolo autorevole e prestigioso nell'asfittico giornalismo provinciale, anche se - a quanto pare - le fortune del giornale furono legate per qualche tempo alla attesa pubblicazione della estrazione del lotto.

Intelligenti e accorti, i Pergola avevano fatto tesoro dell'esperienza paterna affidando le fortune aziendali ad una organizzazione del lavoro di tipo familiare (che metteva al riparo da rivendicazioni e conflitti), ad un costante ammodernamento tecnologico, ad un sostanziale disimpegno politico che si esprimeva in un atteggiamento prudente e rispettoso verso le istituzioni e il 'potere'.

Come si potesse, tuttavia, rimanere al di fuori della mischia - nonostante le migliori buone intenzioni ed i più avventurosi equilibrismi - mentre il confronto politico si faceva più aspro anche ad Avellino, fu subito oggetto di ironie affettuose, pettegolezzi, scontri veri e propri che

rischiarono addirittura di finire in un duello.

Al progetto del "Corriere" aveva collaborato anche Dorso legato ai Pergola da una solida amicizia (soprattutto con Riccardo) che la guerra non aveva spezzato, e che la morte di Edoardo Pergola, nel 1918, al quale il giovane avvocato portava filiale devozione, aveva persino alimentato.

Attraverso Guido Dorso, e anche direttamente, i Pergola, a chiara conferma di una intelligente capacità imprenditoriale, stabilirono dei contatti, tra marzo e maggio 1924, anche col giovane editore Gobetti . "I miei editori - scriveva l'avvocato irpino al Gobetti nel marzo '24- sono desiderosi conoscere i prezzi tipografici delle sue edizioni per vedere se è il caso farLe concrete proposte al riguardo". E nel maggio "I fratelli Pergola mi riferiscono di averLe scritto. La prego di considerare le loro proposte benevolmente".

Naturalmente le dimissioni di Dorso nel luglio del 1925 evitarono all'azienda pericolosi ed imbarazzanti posizionamenti politici, al di là delle simpatie personali, resi peraltro impossibili dalla legge fascista sulla stampa del 1926. I Pergola attraversarono indenni il fascismo e seppero mantenere una condotta accorta e prudente che assicurò all'azienda un ruolo di primo piano almeno fino alla fine degli anni '60. Con Fulvio Pergola, figlio di Armando, la Tipografia continuò dignitosamente la sua storia, come una vera e propria istituzione cittadina, anche assicurando la pubblicazione ininterrotta del "Corriere dell'Irpinia", fino al terremoto del 1980. Il parziale crollo della storica sede di via Trinità, l'irreparabile danno agli impianti, i mutamenti sempre più rapidi che rivoluzionarono filosofia e meccanismi dell'attività tipografica, la salute sempre più fragile, resero praticamente vani i tentativi di rilancio che, generosamente e fino alla fine, Fulvio Pergola ed i figli si impegnarono a realizzare.

*Lo stabilimento
da Piazza Solimena*





Edoardo Pergola
(1876)



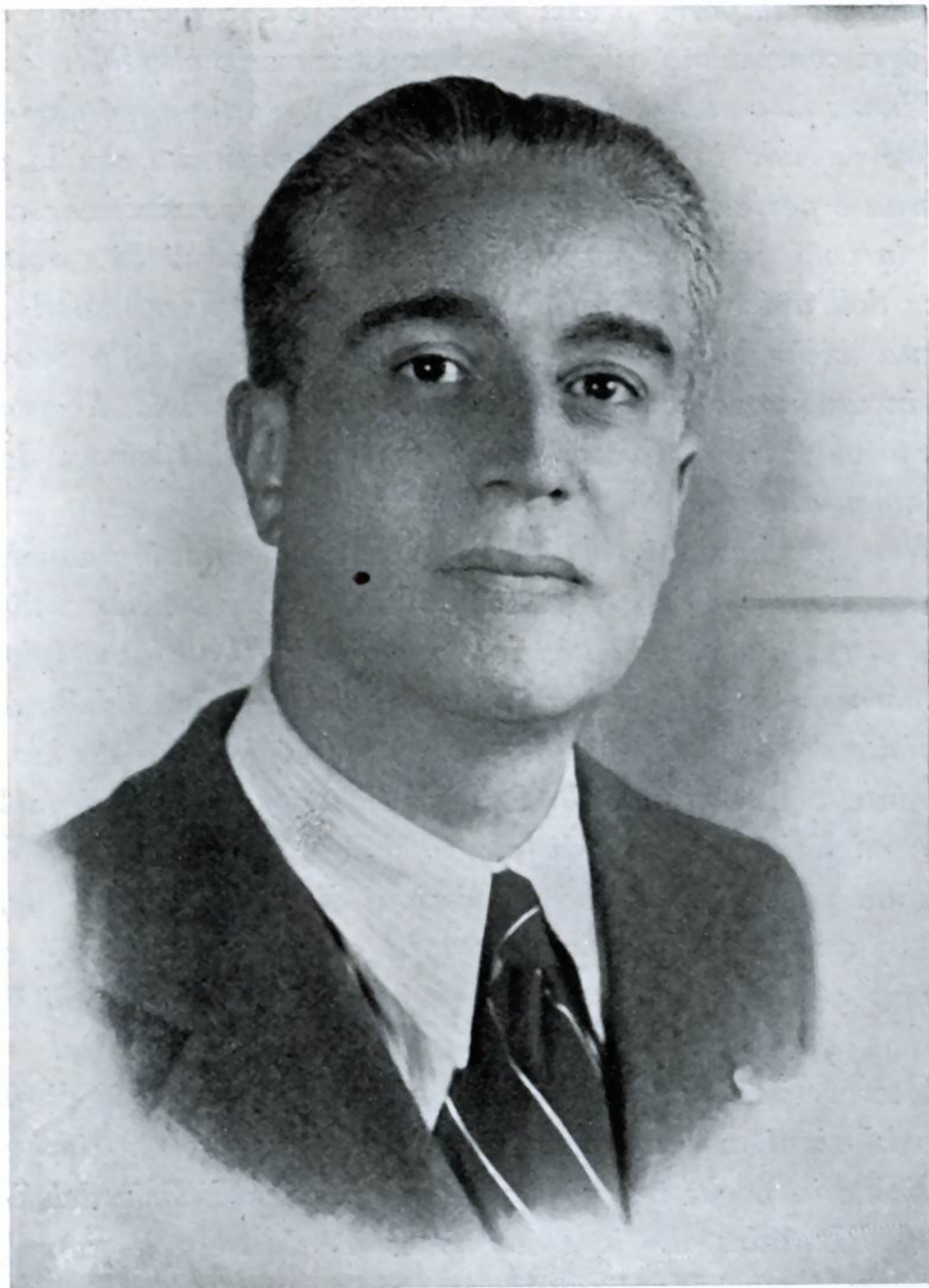
Edoardo Pergola
(1914)



Antonietta Pergola-Galasso



Riccardo Pergola



Roberto Pergola



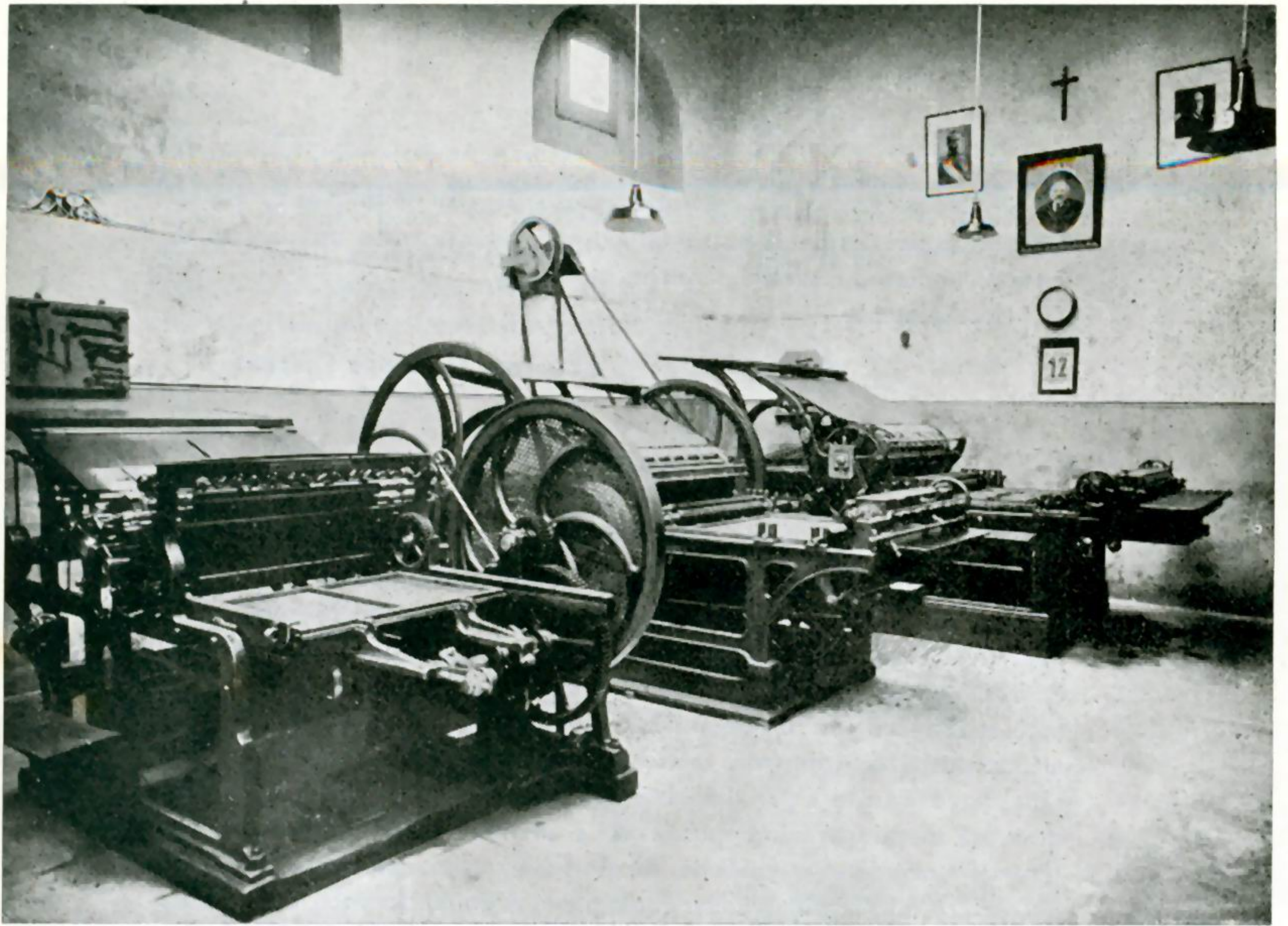
Armando Pergola



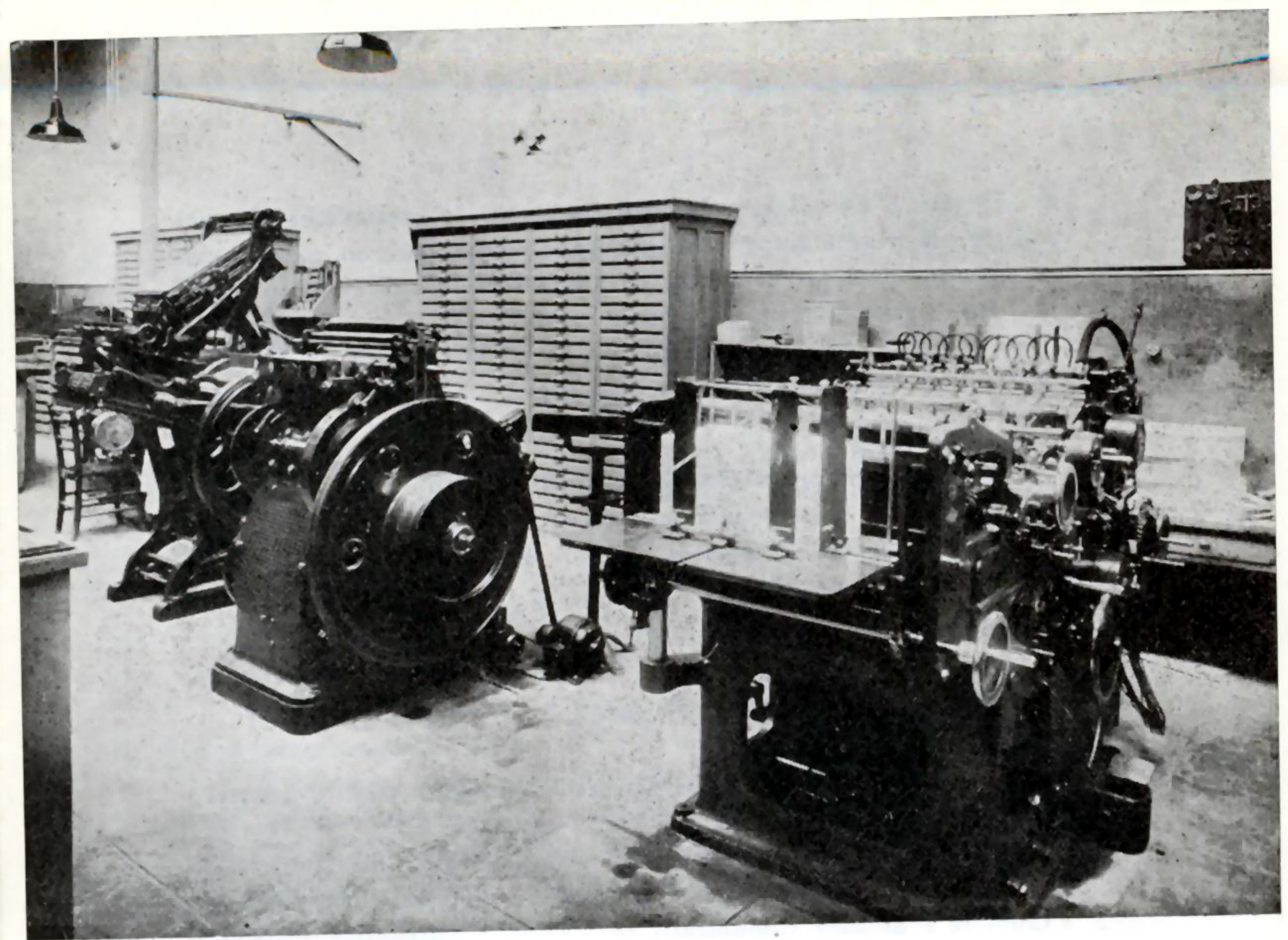
S.E. il Prefetto Tamburini, S.E. il Vescovo Petronelli ed il Segretario Federale Campanile in visita allo stabilimento il giorno del cinquantenario



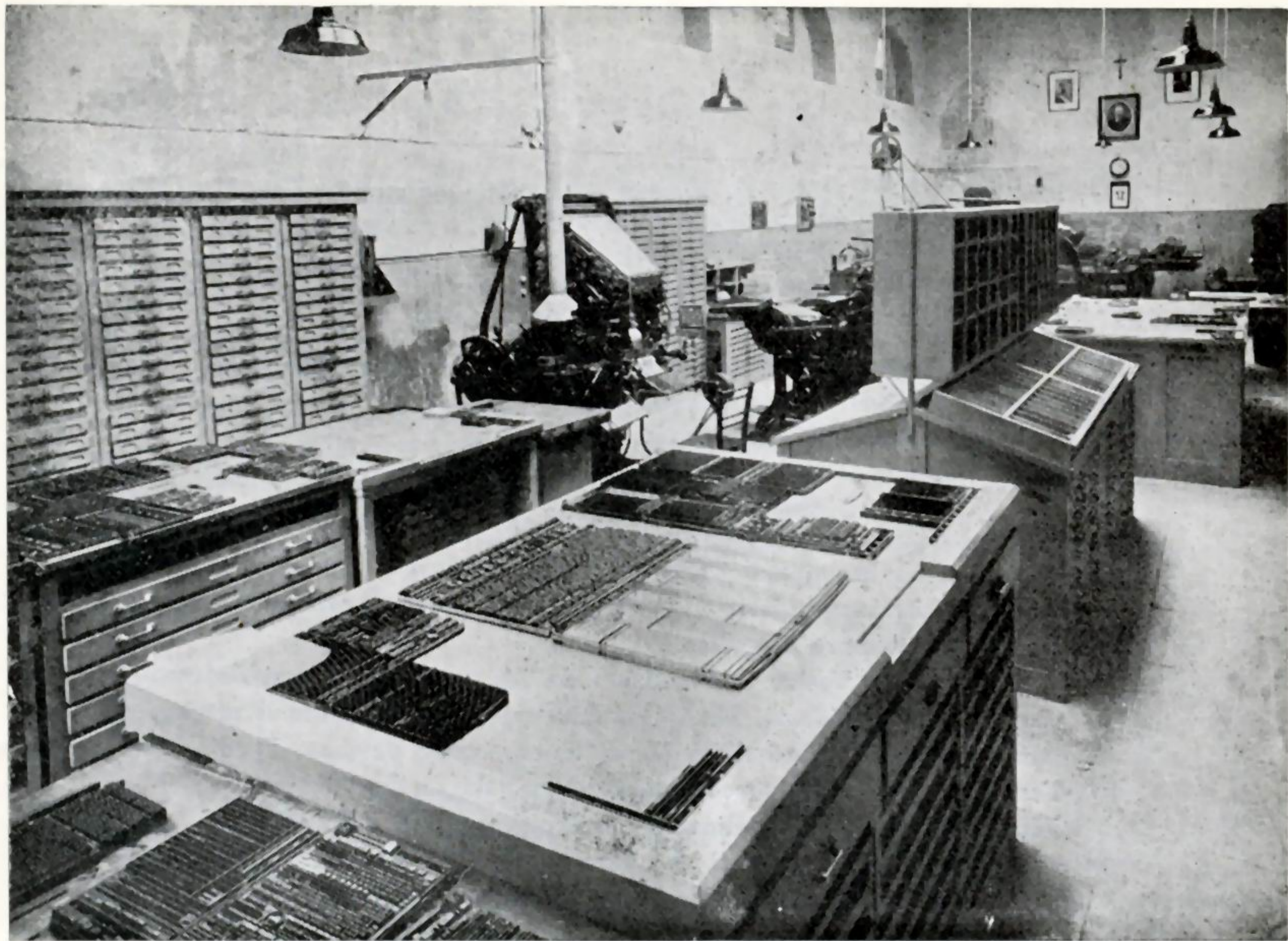
Salone principale - Veduta del lato macchine



Macchine da stampa



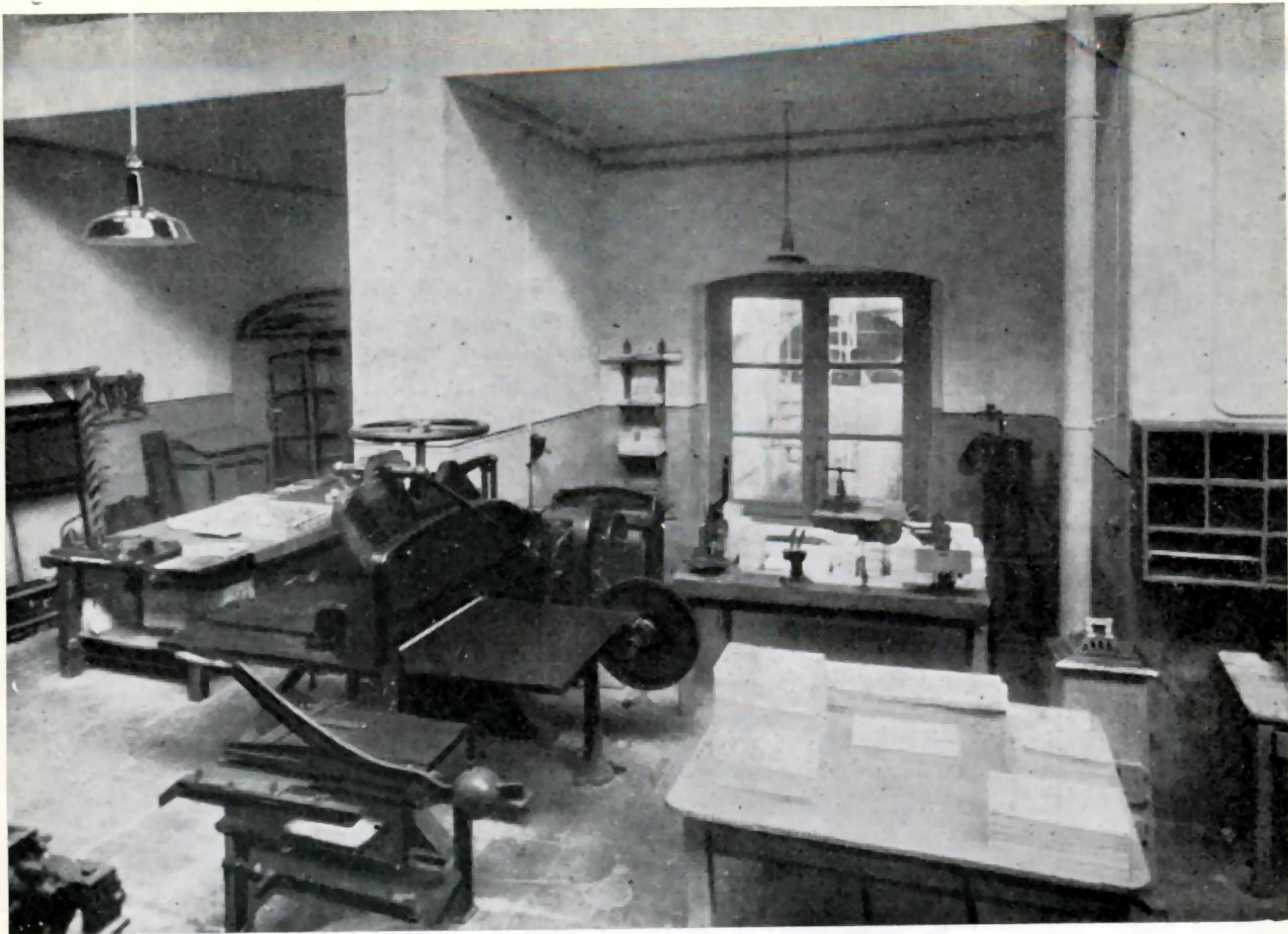
Macchina automatica "Neby" e platine



Un angolo del reparto composizione con la macchina per comporre Linotype



Reparto timbrificio e stereotipia



Macchine per la legatoria



Un angolo della cartoleria



Redattori del "Corriere dell'Irpinia", titolari della Ditta e maestranze il giorno del cinquantenario



*L'ingresso
in via Trinità*

La Tipografia Pergola

di Raffaele La Sala

Era stato Edoardo Pergola nel 1888 a rilevare la Tipografia Tulumiero & C, azienda che conosceva come nessun altro per averla di fatto impiantata e gestita sin dal 1873.

Una iniziativa imprenditoriale coraggiosa che il Pergola guidò con equilibrio e saggezza, ma che doveva scontare la gravità di una congiuntura economica, ridimensionandone i progetti e costringendolo ad una gestione affannosa. Ciò nonostante l'azienda, che a costo di pesanti sacrifici si era dotata di attrezzature moderne e di personale altamente qualificato, seppe imporsi nel mercato editoriale del Mezzogiorno per la qualità e l'eleganza delle sue pubblicazioni. La tipografia, già nel 1889, per esempio, occupava 14 operai, tra apprendisti, impressori, compositori e tipografi-legatori. Dopo la improvvisa morte di Edoardo, nel 1918, la gestione passò nelle mani dei figli Armando e Riccardo, che seppero superare l'incertezza del dopoguerra, puntando sull'ammodernamento delle macchine e la puntualità delle consegne. Nel 1923 l'azienda era dotata di veloci linotype e di attrezzature modernissime, grazie alle quali monopolizzò praticamente l'editoria irpina. E furono proprio i fratelli Armando e Riccardo Pergola, coetanei e amici di Dorso, a promuovere e finanziare il "Corriere dell'Irpinia", il primo grande ed autorevole periodico della Provincia, e ad affidarne la direzione al giovane avvocato.

Non è affatto improbabile che il "Corriere dell'Irpinia" (come si legge in un volumetto autocelebrativo del 1938, pubblicato per i 50 anni di attività degli editori-tipografi Pergola) nascesse proprio per una sorta di 'necessità' aziendale, più che intorno ad un definito progetto giornalistico e tanto meno ad un chiaro indirizzo politico.

La necessità di non interrompere il ciclo produttivo di una moderna *linotype* (acquistata nell'autunno del 1922) poteva essere quindi una ragione sufficiente, non certo l'unica, per tentare una settimanale avventura editoriale che si sarebbe interrotta solo 60 anni più tardi.

La pubblicazione di un giornale d'altra parte poteva rappresentare (e rappresentò) un utile investimento, assicurando all'azienda un notevole apporto pubblicitario a costo zero, mentre le inserzioni a pagamento, le vendite in edicola (e quelle "strillate") e le quote di abbonamento coprivano di gran lunga le spese di stampa.

Il "Corriere", per la puntualità delle pubblicazioni, la sobrietà e compostezza dei contenuti, l'impegno a mantenersi estraneo alle fazioni politiche, si ritagliò immediatamente un ruolo autorevole e prestigioso nell'asfittico giornalismo provinciale, anche se - a quanto pare - le fortune del giornale furono legate per qualche tempo alla attesa pubblicazione della estrazione del lotto.

Intelligenti e accorti, i Pergola avevano fatto tesoro dell'esperienza paterna affidando le fortune aziendali ad una organizzazione del lavoro di tipo familiare (che metteva al riparo da rivendicazioni e conflitti), ad un costante ammodernamento tecnologico, ad un sostanziale disimpegno politico che si esprimeva in un atteggiamento prudente e rispettoso verso le istituzioni e il 'potere'.

Come si potesse, tuttavia, rimanere al di fuori della mischia - nonostante le migliori buone intenzioni ed i più avventurosi equilibrismi - mentre il confronto politico si faceva più aspro anche ad Avellino, fu subito oggetto di ironie affettuose, pettegolezzi, scontri veri e propri che

rischiarono addirittura di finire in un duello.

Al progetto del "Corriere" aveva collaborato anche Dorso legato ai Pergola da una solida amicizia (soprattutto con Riccardo) che la guerra non aveva spezzato, e che la morte di Edoardo Pergola, nel 1918, al quale il giovane avvocato portava filiale devozione, aveva persino alimentato.

Attraverso Guido Dorso, e anche direttamente, i Pergola, a chiara conferma di una intelligente capacità imprenditoriale, stabilirono dei contatti, tra marzo e maggio 1924, anche col giovane editore Gobetti. "I miei editori - scriveva l'avvocato irpino al Gobetti nel marzo '24- sono desiderosi conoscere i prezzi tipografici delle sue edizioni per vedere se è il caso farLe concrete proposte al riguardo". E nel maggio "I fratelli Pergola mi riferiscono di averLe scritto. La prego di considerare le loro proposte benevolmente".

Naturalmente le dimissioni di Dorso nel luglio del 1925 evitarono all'azienda pericolosi ed imbarazzanti posizionamenti politici, al di là delle simpatie personali, resi peraltro impossibili dalla legge fascista sulla stampa del 1926. I Pergola attraversarono indenni il fascismo e seppero mantenere una condotta accorta e prudente che assicurò all'azienda un ruolo di primo piano almeno fino alla fine degli anni '60. Con Fulvio Pergola, figlio di Armando, la Tipografia continuò dignitosamente la sua storia, come una vera e propria istituzione cittadina, anche assicurando la pubblicazione ininterrotta del "Corriere dell'Irpinia", fino al terremoto del 1980. Il parziale crollo della storica sede di via Trinità, l'irreparabile danno agli impianti, i mutamenti sempre più rapidi che rivoluzionarono filosofia e meccanismi dell'attività tipografica, la salute sempre più fragile, resero praticamente vani i tentativi di rilancio che, generosamente e fino alla fine, Fulvio Pergola ed i figli si impegnarono a realizzare.

Nell' Archivio della direzione dell' Azienda è gelosamente custodita una cartella, dove si accumulano incessantemente preventivi, schizzi, progetti di acquisti di nuove macchine, notizie degli ultimi perfezionamenti apportati alla tecnica e alla estetica dell' arte tipografica. Potrebbe chiamarsi la cartella dei sogni. Di tanto in tanto un preventivo n' è tolto, un acquisto vien fatto ed un sogno diventa realtà. Ma, a simiglianza della botte delle Danaidi, quella cartella non prometterà mai fine.

Bisogna domandare sempre ai Pergola: quale progetto andate oggi ruminando? Essi vi mostreranno forse confidenzialmente i preventivi per l'impianto di una Clicheria o quelli di una qualsiasi altra diavoleria del genere. E voi apprenderete che pel momento è proprio ciò che bolle in pentola. Se non l'hanno realizzato finoggi, lo realizzeranno domani. Si tratta di frutta forse ancora acerba, ma che verrà a maturazione infettibilmente. E non vi saranno ostacoli all'ardimento e alla tenace volontà di progredire. Hanno osato finoggi, oseranno domani e sempre.

Osare: il progresso si ottiene solo così.

10 Aprile

1888

Cinquant' anni

della ditta *Dergola*

10 Aprile

1938

Santo è l'orgoglio dell'agricoltore, che, nella gloria del messidoro, mira la sua terra biondeggiante di spighe e gli onusti frutteti e i tralci ben colmi e promettitori. Egli l'ha disso- data, quella terra: ha tracciato i solchi, vi ha sparso col ritmico gesto patriarcale la sfavillante semenza, l'ha difesa dai paras- siti, ha palpitato di emozione al primo velluto smeraldino, ha tremato di ansia quando scanagliava la sizza marzolina o scro- sciavano i rabbiosi piovvaschi di primavera, ha pregato il buon Dio perchè la grandine o il gelo non avessero flagellato nè morso le tenere piantagioni. Ed a Lui rivolge il benedicente commosso pensiero di gratitudine.

Santo del pari, ma assai più alto, più legittimo e più gioioso, è l'orgoglio dell'industriale che dal nulla ha creato il fervore di un'azienda e con insonni vigili premure ne ha guidato i pri- mi sviluppi, e l'ha pilotata come navicella con polso fermo at- traverso le sirti insidiose, talvolta anche vincendo la furia dei marosi che minacciavano di capovolgerla, e le ha fatto infine raggiungere la mèta senza avarie e senza strappi al sartame. Al suo trionfo non contribuirono la clemente temperatura nè l'eccellenza del terreno solatio nè la benefica linfa delle sor- genti. Tutto egli deve a sè stesso, alla sua strapotente volontà

di vincere, alla fede incrollabile nelle proprie energie. E nell'orgoglio che gli gonfia il petto egli avverte l'ebbrezza del Creatore.

Operare è creare — scrisse Gioberti — e il creare è il solo piacere sodo ed effettivo che l'uomo possa gustare quaggiù.

A mèta raggiunta, egli volge lo sguardo al duro cammino percorso e ne ricorda le tribolazioni e le ansie per esaltare nel proprio meritato trionfo quella vittoria che sempre arride a chiunque con fede incrollabile ed energia sempre rinascente nobiliti la propria esistenza attraverso la religione di un lavoro diuturno ed onesto.

La celebrazione del Cinquantenario di un'Azienda Industriale non vuole perciò essere considerata come strombazzatura reclamistica, o, peggio ancora, come pomposa manifestazione di vanità, ma valutata unicamente nella sua efficacia etica, come un monito di fede, che esalti il merito, tanto maggiore quanto più duro fu il lavoro compiuto, e celebri insieme la passione per la cosa creata, perchè, come dice Aristotile nell'Etica, più si ama quel che s'è acquistato con più fatica.

Il fondatore: Edoardo Pergola

I fratelli Cav. Armando e Riccardo Pergola, che celebrano oggi il cinquantesimo anniversario della fondazione della loro Azienda Tipografica, depongono anzitutto in un fervore di gratitudine infinita i migliori fiori della festa innanzi all'immagine del venerato loro Genitore, dal quale, col nome onorato, si ebbero in retaggio prezioso l'esempio di un'operosità infaticabile e serena che non conobbe soste nè scoraggiamenti.

Nel campo industriale Edoardo Pergola fu il cavaliere senza macchia e senza paura. L'occhio fisso alla mèta, l'anima protesa verso la fascinatrice idealità, seppe procedere intrepido

senza mai arrestarsi, neppure quando i rovi del cammino tentavano sbarrargli il passo facendogli sanguinare le braccia.

A Lui sarebbe stata degnamente appropriata la tipica locuzione usata dagli Inglesi per designare l'uomo fatto da sè, il figlio delle proprie opere, colui che giunge a degno e prospero stato per suo valore e merito esclusivo: *self made man*.

Venuto in Avellino nel 1873 con la Ditta Migliaccio ad impiantare una Tipografia che ben presto fu rilevata dalla Ditta Cav. Luigi Tulimiero e C., in quell'antica officina che diresse con passione d'artista Edoardo Pergola temprò le sue belle doti d'ingegno, sempre più perfezionandosi nella tecnica della stampa.

Ne divenne proprietario esclusivo in virtù del rogito Caprioli che porta la data del 10 aprile 1888, quella appunto che oggi viene festeggiata.

Nello stesso anno 1888 Edoardo Pergola passò a nozze con la Signorina Antonietta Galasso del Notaio Ing. Vincenzo e della Nobil Donna Marianna Cesa.

Per circa un trentennio fu il silenzioso tenace lavoratore, il cui solo esempio bastava a spronare l'allora modesta maestranza.

Alto e ben portante, occhi cilestrini, barbetta fulva, aveva aspetto simpaticissimo fra il vikingo e il pioniere di razza, ed il sorriso aperto e leale. Nell'opuscolo commemorativo del 1923, con cui i figli vollero rievocarne la nobilissima figura, qualcuno notò a proposito che di Lui si sarebbe potuto dire, come scrisse Pope di Oliviero Goldsmith: *uomo nel brio, ma nel candor fanciullo*.

Si consacrava al lavoro come un asceta alla preghiera.

Spessissimo, in qualche giorno di cuccagna festaiola, se urgeva una pubblicazione straordinaria, lo si vedeva per ore ed ore affatto solo nel silenzio conventuale del vasto ambiente, intento a lavorare, impeccabilmente blindato nella sua calma olimpica, sulle caselle dei caratteri o sul marmo delle compa-

ginazioni. Mai un istante di sfiducia o di smarrimento. Col socratico sorriso che gl'illuminava il bel volto leonino e con un mezzo toscano ostinatamente spento fra le labbra, pareva attingere a quel travaglio di cenobiarca un gusto appassionato e bizzarro.

Più tardi l'antica Officina Tipografica del Corso Vittorio Emanuele si trasformò nell'ampio decoroso Stabilimento di Via Trinità. La crisalide abbandonò il bozzolo informe per volare farfalla incontro al sole. Nello stabile di sua proprietà Edoardo Pergola iniziò la vita nuova dell'azienda con più moderno macchinario, ma con sana ed opportuna previdenza seppe procedere a gradi senza ingolfarsi immediatamente in gravi spese che non avrebbero trovato facili compensazioni nelle condizioni della piazza, la cui mentalità era rimasta ancora ligia alle grossolane pubblicazioni a buon mercato.

Ma nel 1915 l'Azienda che era in piena efficienza, subì, come generalmente tante altre, il sinistro contraccolpo della guerra. I tre giovanissimi figliuoli sulla cui collaborazione Edoardo Pergola aveva fatto assegnamento nei suoi sogni più cari, e i più provetti operai della maestranza furon chiamati a servire la Patria.

E gravi jatture sopraggiunsero. Insidiosamente un male cardiaco minò la fibra robusta di Colui sulle cui spalle gravava tutto il peso dell'Azienda. Il vecchio Lottatore mal resisteva ormai all'implacabile logorio della fatica, ma, come spesso accade negli uomini di grande operosità, la progredente fiacchezza fisica veniva mascherata da una più testarda volontà di resistenza. E grazie a quell'oscuro ignorato eroismo di tutti i giorni, il palpito dell'Azienda non ebbe, per altri anni ancora, alcuna soluzione di continuità. Poi, all'improvviso, fu il colpo di maglio della paralisi cardiaca. Come il soldato sugli spalti della trincea, Edoardo Pergola restò fulminato sulla breccia, il 15 maggio 1918.

L'imperscrutabile Destino volle negare a quel Giusto il conforto di rivedere accanto a sè, nell'ora estrema, quei figli che erano la sua speranza, la sua gioia e il suo orgoglio. Tutti lontani! Riccardo, Sottotenente Mitragliere al Fronte; Roberto, Soldato nel Genio Telegrafisti a Massaua; Armando, Capitano di Fanteria, prigioniero di guerra a Marktrenk.

Ma non fu noverca al morente la Divina Provvidenza. Era al capezzale, col balsamo soave di una tenerezza infinita, l'elettissima impareggiabile Consorte, che di Edoardo Pergola era sempre stata l'angelo consolatore e l'inesauribile sorgente di luce e che nello schianto della dipartita seppe fasciarne l'animo di sublime rassegnazione.

Per la Veneranda Superstite, per Donna Antonietta Galasso, tuttora inestimabile talismano di Casa Pergola, quotidianamente si elevano dal cuore dei figli benedicensi, della maestranza e degli amici numerosissimi, i voti di una patriarcale e radiosa longevità.

La rinascita

Giorni assai grigi volsero per l'Azienda. Ma, benchè priva del pugno fermo e sicuro del navalestro, la barca non andò alla deriva e riuscì a superare vittoriosamente rapide e gorghi.

Con esemplare virile fermezza d'animo, soffocando il dolore per la perdita immane e le assillanti preoccupazioni per tre figli assenti, esposti a gravi pericoli, la Vedova riuscì per parecchi mesi a fronteggiare la situazione. Poi, a pace conclusa e col ritorno dei figliuoli, s'iniziò il periodo della Rinascita.

Molto era da riordinare, moltissimo da riattare, da ricostruire e da trasformare. L'ala edace del tempo non era trascorsa, in un trentennio, senza deteriorare macchine e caratteri.

Lo stesso locale dello stabilimento esigeva ampliamenti e rifazioni indilazionabili. Armando e Riccardo Pergola vi si accinsero metodicamente, ma con tenace e giovanile energia, avendo l'altro germano Roberto, prescelto fin dal 1910 la carriera statale postelegrafonica, in cui trovava tuttora, quale Capo Ufficio a Savona.

Ricchi di nuove idee e al corrente di tutti i progressi della meccanica tipografica, essi tracciarono un programma completo e dettagliato, che ebbero la suprema avvedutezza di effettuare gradatamente, o, per dir così, a scaglioni, mediante successivi balzi in avanti, a guisa di abili strateghi che sul terreno da conquistare sappiano procedere con cautela, assicurandosi fianchi e retrovie e curando con meticolosa esattezza i servizi logistici. Non per nulla erano tornati dalla guerra.

Deposte le divise di Ufficiali, non esitarono ad indossare il camice del lavoro. Secondo il sistema del venerato Genitore, vollero servire di esempio alla maestranza. Disciplina e silenzio furono di rigore. Tutto il macchinario fu gradatamente smontato pezzo per pezzo e ripulito. Il mobilio rimodernato ed accresciuto. Ogni giorno qualcosa veniva migliorata. Nel 1921 l'innovazione dell'impiego di due motori elettrici; nell'ottobre del 1922 l'acquisto della superba Linotype, un'assoluta novità per Avellino la rapida silenziosa compositrice automatica che, deglutendo piombo nel suo stomaco incandescente di Molock, lo trasforma in righe di composizione che dolcemente depone accanto alla morbida tastiera ticchettata dalle agili dita dell'operaio.

L'impiego della Linotype esigeva però lavoro a getto continuo. E' una macchina che non ammette inazione, che non concepisce ozio. Il piombo, una volta liquefatto, non può essere lasciato a bollire in una lunga pausa, e, se raffreddato e solidificato, ha poi bisogno di un nuovo surriscaldamento per la fusione, il che importa un nuovo sensibile consumo di energia elettrica. Bisognava dunque mettere sotto i denti del Mo-

lock vorace sempre qualcosa da masticare negli intermezzi delle commissioni tipografiche, e così nacque il Corriere dell'Irpinia.

Non è questa la sede opportuna per esporre le vicende cronistoriche di questo ebdomadario o per ricordare le benemerienze di quanti si avvicendarono nella direzione e nella redazione di esso.

Se altro merito non si dovesse riconoscere al Corriere dell'Irpinia, non gli si potrebbe mai negare quello di avere offerto finalmente al Capoluogo della Provincia il saggio del settimanale serio, decoroso, scritto bene, estremamente puntuale nelle sue pubblicazioni. In sedici anni, non una sola settimana è mancato ai lettori, senza contare i supplementi e le edizioni straordinarie. Spesso si è pubblicato in numero doppio di pagine, e di regola porta sempre delle illustrazioni su qualche avvenimento della settimana. Coloro che ricordano i periodici locali del buon tempo antico, soggetti a lunghe pause intermittenti ed a strani isterismi epilettiformi, dovranno convenire che il Corriere dell'Irpinia, astrazion fatta da qualsiasi altra benemerienza, ha dato alla stampa locale un tono di altissimo prestigio. E non c'è da sorprendere se sia oggi rimasto il solo organo a rappresentarla.

Nato il 1° dicembre 1923 per la modesta finalità di non lasciare inattivo il piombo della linotype, il Corriere dell'Irpinia divenne, sempre più perfezionando il suo programma e sotto la direzione di abili pubblicitisti, l'orifiamma della gioventù intellettuale della Provincia, il propugnatore della valorizzazione delle risorse, delle glorie e delle sane e feconde energie regionali, un agone culturale, una genialissima palestra dei migliori ingegni della Provincia. Strenuo fiancheggiatore del Fascismo in ogni campo di propaganda, schietto e disinteressato, divenne in seguito, rimasto unico ebdomadario dell'Irpinia, l'organo ufficioso delle Gerarchie locali. Il fatto di averne continuata sempre puntualmente la pubblicazione, con gravis-

simi sacrifici finanziarii appena in minima parte compensati, costituisce una delle maggiori benemerienze dell'azienda Pergola.

Nè fu la sola. Dallo stesso crogiuolo d'insonne attività scaturì la genialissima iniziativa di dotare l'Irpinia di una Rassegna illustrata mensile di letteratura, di arte, di storia, di archeologia e di folclorismo, con prevalente riguardo alla Provincia di Avellino. La Rivista s'intitolò « Irpinia » ed ebbe larghissimo successo; ma più tardi se ne volle far l'organo della Società Storica Irpina, circoscrivendone il contenuto alla sola Provincia, e tale innovazione, limitandone anche l'interesse nel ceto dei lettori, finì col provocarne il ristagno, massime dopo che la Società Storica regionale, sorta con intenti nobilissimi, venne assorbita da quella del Sannio di più vetuste ed imponenti tradizioni.

E ci sia consentito ancora, indugiando nella breve digressione, di segnalare un'altra benemerienza della Ditta: l'iniziativa cioè di una Guida Illustrata dell'Irpinia, ad annunziare e preparare la quale fu pubblicato un opuscolo illustrato di propaganda, di cui furono inviati ingenti quantitativi di copie specialmente a tutti gl'Irpini residenti all'Estero ed in particolare nelle lontane Americhe. Il vibrante appello metteva in rilievo la necessità di far conoscere al resto d'Italia le bellezze naturali e panoramiche e tutte le preziosità e risorse di ogni genere vantate dalla Provincia di Avellino, che, a simiglianza dell'Aligi dannunziano, aveva dormito sonni secolari, lasciandosi ignorare ed accantonare completamente dal turismo nazionale. Si tentava così di richiamare tutti i comprovinciali, nostalgicamente memori della terra nativa, alla realistica indispensabilità di una larga e vistosa rèclame attraverso gli Enti turistici ed alberghieri del Regno; si prospettava l'ingente fabbisogno finanziario della pubblicazione, che avrebbe richiesto formato di lusso, nitidezza di incisioni, cartine e piante geografiche a colori; si chiedeva il sacrificio anche di modestissime oblazioni a coloro che annualmente rimettono centinaia e migliaia di dol-

Nel 1924 la macchina compositrice si arricchì di un vasto assortimento di matrici per fregi.

Nel 1925 si acquistarono nuovi modernissimi caratteri di testo e di frontespizio.

Nel 1926 lo Stabilimento si arricchì di una modernissima macchina a platina.

Nel 1927 furono acquistate altre serie di caratteri.

Nel 1928 fu impiantata con successo una nuova lavorazione, che rispondeva ad una esigenza autentica della piazza: la fabbrica dei timbri di gomma. La cittadinanza che doveva fornirsi di timbri dalle fabbriche di Napoli con attesa di qualche settimana, ebbe la comodità di poter ottenere nello Stabilimento Pergola qualsiasi timbro di gomma anche in poche ore.

Nel 1929 si fronteggiò coraggiosamente una indispensabile e notevole rinnovazione: quella della copertura del gran salone dello Stabilimento. L'imponente costruzione, iniziata nell'agosto, fu portata a termine con ritmo accelerato alla fine di ottobre senza alcuna soluzione di continuità nel fervore operoso dell'Azienda. Il tetto fu completamente rifatto in linea orizzontale ed in cemento armato, ed un grande lucernario della lunghezza di metri 16 per due di larghezza venne a diffondere luce abbondante nell'ampio locale. In quell'occasione tutti gli altri locali accessori furono ampliati e sistemati con più razionale criterio.

Nel 1930 si affrontò con successo una nuova lavorazione: la stampa a rilievo con un moderno bilanciere. La vecchia taglia-carte azionata a mano e di formato ridotto fu sostituita da una più moderna di grande formato, azionata a motore. Altro acquisto fu quello di una nuova e perfetta macchina cucitrice a filo metallico, di primaria fabbrica, che andò ad arricchire il reparto Legatoria.

E così di seguito. L'ascesa continuò metodica e sicura negli anni successivi, dal 1931 al 1935, con nuove geniali lavorazioni, con nuovi acquisti di caratteri e di mobilio. E fu pure acqui-

lari ai tantissimi Comitati Irpini di orgiastiche cuccagne festaiole. Ma il nobilissimo appello rimase inascoltato, e i pochi fondi raccolti furono devoluti dal Comitato alla Biblioteca Provinciale di Avellino.

Più tardi (1923) la Ditta Pergola, senza chiedere oboli a chicchessia, a proprio rischio e di sua esclusiva iniziativa pubblicò in modesto formato una Piccola Guida della Provincia di Avellino, compilata peraltro con estrema diligenza.

Tappe gloriose

Perfezionare sempre più l'efficienza dello Stabilimento, dotarlo di nuovi mezzi di produzione, emanciparlo autarchicamente dall'aiuto dei grandi laboratori extra-provinciali, provvedere all'intero fabbisogno dell'industria tipografica e di quelle affini, cimentarsi quotidianamente in lavori sempre più arditi e quotidianamente vincere una battaglia, dimostrare coi fatti che in quanto a perfezione di tecnica tipografica Avellino può bastare a sè stessa e finanche eccellere sulle altre Province del Mezzogiorno: questo il sogno, questa la mèta, questa la santa insonne ambizione dei Pergola.

Quotidie praefulgens!

A dimostrarlo basterà riprendere il filo cronistorico dello sviluppo aziendale.

Ogni anno registrò la sua bella tappa gloriosa sulla via del miglioramento incessante, chè marciare bisognava sempre, all'unisono col progresso della tecnica tipografica, e non segnare il passo, non cristallizzarsi, non restare indietro.

Nel 1923 l'opera di rinnovamento del grande Laboratorio Tipografico fu continuata con l'acquisto di un mobilio razionale fornito da una grande Ditta specializzata.

stata, nel 1932 una Balilla per iniziare con successo un giro di propaganda per la Provincia, atto a fronteggiare l'invasione di ditte extra-provinciali, che speculano sull'ignoranza della clientela per imporre prezzi più gravosi, e che purtroppo, ancora oggi continuano qua e là ad abbacinare le allodole.

Nuovi importanti acquisti nel 1935. La linotype modello 5, pure essendo in perfetta efficienza, fu sostituita con la più moderna è perfetta linotype modello 8 a 3 magazzini, che consente la composizione meccanica su quattro corpi di caratteri invece dell'unico di cui poteva disporre il vecchio modello. E rimonta anche allo stesso anno 1935 l'impianto della Stereotipia in un nuovo completo reparto, con una pressa di grande formato che venne ad aumentare sempre più l'efficienza dello Stabilimento.

Non deve quindi sorprendere se, dopo siffatti graduali e continui miglioramenti, l'Azienda Pergola si sia trovata validamente attrezzata per fronteggiare, nel 1936, tutte le complesse e numerose esigenze tipografiche, sorte in occasione delle ambite visite di S. M. il Re e del Duce all'Irpinia. Con un lavoro incessante e disciplinato lo Stabilimento fornì tutto il fabbisogno: migliaia e migliaia di fotografie del Re e del Duce in riuscitissime xilografie, strisce e striscioni di ogni formato, manifesti, opuscoli, qualsiasi richiesta fu evasa in poche ore con esattezza e fenomenale rapidità. I fratelli Pergola, degnissimi esponenti del progresso dell'arte tipografica nell'Irpinia e fedeli interpreti dei sentimenti di gratitudine e d'orgoglio di queste popolazioni, non esitarono ad affrontare spese non lievi per pubblicare in poche ore diverse edizioni straordinarie del Corriere dell'Irpinia, che in veste decorosa diffusero le notizie e la cronaca fotografica di quelle storiche giornate.

In quell'insonne fervore la potenzialità dello Stabilimento trovò la sua prova del fuoco, e la superò vittoriosamente, suscitando la schietta ammirazione delle numerosissime falangi di ospiti che ebbe allora la Provincia di Avellino.

Colpi di maglio

Ma è destino dell'uomo che il dolore stia sempre in agguato per tentare di prostrarne con indicibili patemi la bella e feconda operosità.

E sul capo di Armando Pergola il colpo di maglio scese il 30 settembre 1936 con la morte del suo primogenito Renato, splendido fiore di tredicenne adolescente, già tutto permeato nella spigliata intelligenza di passione e di entusiasmo per la azienda paterna, cui consacrava le ore di ozio, addestrandosi in qualsiasi reparto dello Stabilimento.

E il 7 maggio 1937 un'eguale sventura visitò la casa di Riccardo Pergola, dove la piccola Olga, un graziosissimo angioletto di sette anni, fu strappata dopo straziante malattia alla adorazione dei suoi.

Domestica mala tristitia operienda sunt, scrive Tacito negli Annali: copra il velo della tristezza le domestiche sventure. E sotto il duplice colpo la febbrile operosità di quei due padri, feriti nel profondo del cuore, ebbe una sosta di angoscia e di amarezza infinita. Quasi ebbero a chiedersi perchè mai la Divina Provvidenza li avesse così remunerati per la loro esistenza tutta consacrata all'incremento dell'Azienda ed al benessere delle loro famiglie e di quelle delle loro maestranze!

Ma la disperazione fu detta il dolore dei deboli. Dalla parete centrale del grande salone dello Stabilimento la fotografia di Edoardo Pergola, del grande Lottatore, dovè parlare più che mai al cuore dei figli ed incitarli a riprendere lena ed a soffocare virilmente l'intimo strazio. Pur con l'animo piagato, Armando e Riccardo Pergola ripresero la loro attività e nella seconda metà del 1937 radicalmente trasformarono i locali della Cartoleria annessa allo Stabilimento, costruendo la nuova e decorosissima facciata in marmo ed ampliando tutti i locali accessori.

E si arriva così all'anno corrente, all'anno del Cinquantenario.

Una nuova e completa trasformazione viene progettata ed in breve tempo realizzata. Ogni residuo del vecchio mobilio è abolito. Tutto è rimesso a nuovo. Circa dieci quintali di caratteri modernissimi e tre quintali di filetti di ottone vengono ad arricchire lo Stabilimento. Una novella rapidissima macchina automatica, onore e vanto dell'industria italiana, viene acquistata e piazzata tra le sue più anziane consorelle. La data del Cinquantenario trova lo Stabilimento giunto ormai alla più desiderabile completezza e perfezione.

Avanti ancora!

Ma può mai dirsi raggiunta una mèta nel campo industriale? La mèta presuppone un arrivo, un riposo, una sosta, e sulla via del progresso non vi ha sosta. Chi si arresta pago dell'opera già compiuta, sarà sorpassato l'indomani. Tutto ciò che è umano, se non progredisce, retrocede.

La data del Cinquantenario ha trovato lo Stabilimento Pergola superbamente attrezzato per qualsiasi lavoro a stampa, dall'avvisetto minuscolissimo su carta velina al grande manifesto dai caratteri cubitali, dall'opuscolo economico al raffinato lavoro di lusso su carta patinata, dal biglietto di visita alla pagina musicale, alla fototipia e alla tricromia. Il motto: Pergola per qualsiasi lavoro a stampa è conosciuto nell'intera Provincia come la fiera divisa dell'Azienda.

Ma, come innanzi ai passi del pellegrino della nordica leggenda si allungava sempre più la strada, il cammino della Azienda è ben lungi dal segnare il punto di fermata. Per quanto molto siasi fatto finoggi, moltissimo pur nondimeno rimarrà sempre da fare.

**IL SIGNIFICATO DI
UNA CELEBRAZIONE**

Era intenzione del compilatore di questo opuscolo di inserire in appendice un elenco delle pubblicazioni di una certa importanza, eseguite dalla Ditta Pergola in cinquant'anni di vita.

Due difficoltà, non lievi, lo hanno vietato: la prima è che non è stato possibile rintracciare tutte le numerose pubblicazioni eseguite dal 1912 al 1919 perchè l'allontanamento degli attuali titolari della Ditta per il servizio militare, la loro partecipazione alla guerra mondiale e la morte del fondatore della Ditta Edoardo Pergola hanno lasciato questa lacuna negli archivi dell'Azienda.

La seconda è che l'opuscolo, il quale è stato stampato nei brevi periodi di sosta tra un lavoro e l'altro, vede la luce già con un notevole ritardo che sarebbe aumentato per inserire il catalogo che, anche incompleto, avrebbe occupato oltre cento pagine.

RICORDI E PENSIERI

Avellino, aprile 1938 XVI.

Proprio nei primissimi giorni in cui portai i miei penati professionali in Avellino ebbi occasione di conoscere D. Eduardo. Così per antonomasia era conosciuto in Avellino quella perla di gentiluomo, che rispondeva al nome di D. Eduardo Pergola, il vostro compianto Genitore.

In seguito i nostri rapporti di amicizia si resero sempre più stretti, e mi confermai ancora più nella prima favorevole impressione, che fin dall'inizio ebbi di lui. Probità ed operosità erano le sue personali caratteristiche, che non lo abbandonarono mai, anche nei momenti meno favorevoli della sua laboriosa e talvolta travagliata esistenza.

E credo che D. Eduardo abbia avuto anche il grande merito di trasfondere in voi con l'esempio e col consiglio gran parte delle sue personali qualità.

In forza delle cui virtù sono certo che la vostra Azienda continuerà a prosperare, camminando sulla traccia luminosa segnata dallo esimio fondatore.

Dott. Felice Aufiero

Atripalda, 25-IV-1938 XVI.

Cliente non qualitativo, ma di numero, della spettabile Ditta Tipografica « Fratelli Pergola » ho potuto recentemente esibire, in Italia e all'Estero, l'Opuscolo: *Il Monumento di S. Francesco d'Assisi in Salza Irpina.*

Lavoro nel quale la complessità e la varietà, le illustrazioni, i caratteri diversi, l'eleganza e l'economia mi hanno dato ragione di averla preferita ad altre Aziende del genere di altre città e metropoli.

Ammiratore delle battaglie dalla stessa sostenute — in cinquanta anni — contro elementi invidi, sfruttatori ed economici, plaudo alle vittorie riportate e legalmente riconosciute con premi, medaglie, diplomi nazionali ed esteri; esprimendo ai benemeriti germani Armando e Riccardo — Soldati valorosi della Patria e dell'Arte — fervidi voti, nel motto d'ordine: *Sempre più, sempre meglio!*...

E perchè, il merito, l'onore, la gloria dei Figli risale ai Padri, così la loro venerata Madre, *quam Deus diu sospitem servet*, abbia, oggi, motivo di santo orgoglio, e, nel Signore, esulti lo spirito del loro compianto Genitore.

P. Beniamino Aversano

Roma, maggio XVI.

In ogni città visito sempre le tipografie, particolarmente quelle dei giornali. Fra le tipografie di provincia pochissime hanno un'attrezzatura che possa superare per razionalità e rapidità quella dei fratelli Pergola.

Io che nacqui giornalista in questa tipografia ne seguò gli sviluppi e i perfezionamenti. Ogni anno una macchina in più, e quello che più conta una nuova iniziativa.

Col continuo incessante progresso dell'Irpinia lo stabilimento tipografico di Armando e Riccardo Pergola è destinato a nuovi più fortunati sviluppi: sarà una fiamma dell'intelligenza e del lavoro.

Mando un saluto augurale, con profondità di sentimento, con schiettezza di camerata, al « *Corriere dell'Irpinia* » e ai fratelli Pergola che non ne sono soltanto gli editori, ma gli animatori entusiasti, instancabili nel loro generoso fervore.

Carlo Barbieri

Avellino, aprile 1938 XVI.

Lo stabilimento tipografico de' fratelli Pergola, giunto a' fastigi della perfezione, onore dell'industria irpina, focolaio di allestimento rapido ed elegante de' prodotti della nostra cultura intellettuale, per

lanciarli in provincia e fuori, come fiaccola di sapere e di rinnovata coscienza, oggi dopo cinquant'anni dal suo umile inizio, lancia col fragore delle sue macchine un alto monito a' presenti e futuri, indicante quanto possa il lavoro guidato da intelletto d'amore, da forte e tenace volere per raggiungere mete sempre alte, senza soste e senza riposi.

Vada in quest'ora alla memoria di Eduardo Pergola un pensiero memore e grato, vada a' figliuoli Armando e Riccardo, continuatori della sua fatica il nostro affettuoso grido: Excelsior!

Dott. Carmine Barone

Nella celebrazione del cinquantenario della fondazione della tipografia Pergola di Avellino, il mio pensiero si rivolge commosso al suo fondatore, al caro D. Edoardo, che conobbi giovanetto, quando mi avviavo agli studi e ne frequentavo la ditta, allora posta al Corso Vittorio Emanuele.

Nella mia famiglia D. Edoardo era venerato e stimato: io apprezzai sempre il suo spirito colto e moderno, la sua gentilezza, la sua rettitudine senza pari. E, nella rievocazione del ricordo, accanto a D. Edoardo si eleva un'altra figura fatta di luce e di bontà, quella della sua degna compagna, che continuò, con tenacia e fede, le nobili tradizioni di lui, ed educò i suoi figliuoli al grande esempio paterno.

Francesco Barra

Nozze d'oro

Treviso, aprile 1938 XVI.

Il sacerdote ricebra la sua « *Prima Messa* » incignando l'aurea pianeta d'omaggio dei suoi parrocchiani, e ringrazia Dio commosso al ricordo delle sue mistiche nozze con S. Madre Chiesa;

l'uomo in calzon stura la più annosa bottiglia, e con un sorriso e un sospiro che gli fischia tra i denti perduti, ribacia la sua cara compagna incanutita e raggrinzita con lui;
e « *Pergola* »? « *Trinomio Pergola?* »

« *Trinomio Pergola* » rinnova il rito nuziale colla sua amata *Azienda*, affidando alla *linotype* il suo attivo curriculum matrimoniale.

Erra chi lo giudicasse il meno costante dei tre, perchè cambia *stampatrice* quando una è sciupata o se lo seduce e stuzzica il giovanile belletto di qualche nuova trappola. Il regalo d'una rotativa o d'una « *Neby* » alla sua *Azienda* è per lui come per l'uomo in calzonzi quello d'una pelliccia di moda alla sua donna.

Nessuno dunque più costante, più tenace, più fedele di lui nel suo progressivo amore per la figlia di Gutenberg. « *Trinomio Pergola* » è l'unico che in Irpinia abbia resistito e durato.

Per cotesta sua giubileare fedeltà va non solo ammirato e lodato, ma ve lo *segnalo* ad exemplum.

Vittorio Bettei

Avellino, 21 aprile dell'anno XVI.

Quale direttore e costituente di importanti Enti Agrari Cooperativi, ho avuto agio, per le molteplici attività degli Istituti affidati alle mie cure, di commettere, a diversi stabilimenti tipografici, stampati d'ogni genere.

Tale condizione, mi ha messo in grado di conoscere intimamente i *tipografi* e le *tipografie*, e di vivere le ansie del loro diuturno lavoro.

Gli stabilimenti tipografici, vere fucine d'ogni manifestazione culturale, sono quanto di più febbrile si possa immaginare, sì che il tempo in essi è rigorosamente suddiviso e gli uomini, che vivendo con le macchine si avvezzano al ritmo accelerato delle stesse, operando in silenzio, partecipano all'ansia, che sovrastando su tutto.... pervade l'animo di tutti....

« Far presto » è la divisa dell'attività tipografica ed infatti, dal *committente* che ha fretta di ricevere le stampe ordinate, al *compositore* che si dà premura di dar vita alla creazione tipografica (ogni stampa è come una creatura nuova che nasce), al *proto* che pur dovendo essere la calma personificata, è tuttavia elettrico nelle sue correzioni (perchè preso anch'esso dall'ambiente), è tutta un'attività veloce, un'ansia febbrile, una celere creazione, che racchiude una fisiologia inconfondibile.

Questa, la prerogativa dei veri stabilimenti tipografici.

Ora, se a tutto ciò si aggiunge un ordine a tutta prova, una dotazione assai imponente: di caratteri e di macchinari modernissimi,

una maestranza veramente capace e specializzata (ad Essa in questo momento va anche il mio pensiero), si avrà netto e preciso il quadro dello « *Stabilimento Tipografico dei Fratelli Pergola* ».

Ma non sarei nel giusto, se non precisassi che a quanto sopra bisogna aggiungere le prerogative personali dei Fratelli Armando e Riccardo Pergola, che li rendono in primo piano, nella gamma dei pionieri dell'arte tipografica:

un gusto artistico ed una signorilità di modi, che accaparrano incondizionatamente ogni simpatia;

una puntualità, potrei dire cronometrica, nella resa dei lavori che ad essi si commettono;

un coraggio leonino di affrontare e superare ogni situazione, per far beneficiare il proprio Stabilimento d'ogni migliore e più rispondente ritrovato tipografico, a vantaggio della propria clientela.

Ecco il quadro.

Epperò, di altre e più elevate doti occorrerebbe parlare, quelle di *editori* e di *giornalisti*: prerogative altamente possedute dai titolari della Tipografia Pergola. Di esse però, potranno meglio scrivere, persone più accoste alle due arti.

Quello che coscienziosamente affermo è questo: che oggi la Campania, per il volere e la tenacità di due purissime tempre di lavoratori, ha uno stabilimento tipografico di primissimo ordine.

E' questa la mia testimonianza più schietta, a cui certamente si unirà quella di migliaia di estimatori dell'A.R.P.A., testimonianza ch'io formulo al disopra d'ogni personalismo e che invio agli amici Pergola, in occasione del cinquantenario della fondazione della loro Ditta, unitamente agli auguri miei più sinceri, per una vita lunga della loro industria, coronata sempre da migliori conquiste.

Ad majora!

Paolo Binetti



Avellino, 30 aprile 1933.

« *Aldo · aldino* — Sorta di carattere da stampa, che prende nome da *Aldo Manuzio*, che fu il primo a farne, e, comunemente dicesi testo, cioè il contenuto, parola per parola, e, testo da tessere, parlando di lavoro letterario, comunemente dicesi testo di *Aldo ed aldino*, atto a diminuire, che esprime maggiore dolcezza e leggiadria ».

« Altrimenti detto o pronunziato, comunemente, o preferito, cioè *dizionario*, cioè libro, in cui sono esposte varie dizioni d'una o più

lingue, vocabolario o lessico; e dizione, da *dictio*, minima parte della favella o parola, e v'è registrato alfabeticamente, da alfabeto, e chiamato alfabeto dalle prime due lettere greche, per esservi spiegato le voci ed i modi, d'una lingua e scienza, e il loro significato ».

« In altri termini, comunemente, nel gergo tipografico o scolastico la stampa, che noi chiamiamo « il quarto potere » è il giornalismo, vale a dire è l'opinione dei giornali intorno a dati avvenimenti, è l'influsso, che ha la stampa su la stampa, su la pubblica opinione, intorno alla vita pubblica o privata, ed è buona o cattiva secondo che i giornali ne parlano a favore o viceversa ».

« Soccorre non pertanto quell'antico e perpetuo dizionario latino che appellasi, nelle scuole « calepino » che mai non si stanca di eternare, quel vocabolo, derivato dal greco, come si diceva « calos » Καλός (bello) e « pina » πεινή parola, il quale fu compilato dal dottissimo agostiniano vissuto nel secolo decimoquinto, dal 1435 al 1511, e fu Ambrogio di Calepio che monacalmente, prese il nome della patria, e fu l'autore del primo dizionario in lingua latina: lo scolaro, che i suoi ozii lasciando, spolvera il badiale calepino (Pascoli) ».

Vincenzo Bocchieri

Firenze, 16 aprile 1938 XVI.

A loro, che, con intelligenza ed amore, continuano e dirigono il lavoro della Tipografia fondata 50 anni or sono da « Edoardo Pergola » loro genitore, indimenticabile per bontà d'animo e di cuore, porgo i migliori augurii per un sempre crescente fervore e maggiore estimazione pubblica.

Edoardo Bozzoli

La precisione e la sollecitudine messe sempre dalla vostra Ditta in tutti i lavori di stampa eseguiti per il Liceo Musicale di Avellino, hanno fatto sì che io non esitassi ad affidarle la pubblicazione del mio Metodo di Canto Corale, eseguita con pazienza, scrupolosità e perizia.

Nel cinquantenario della sua fondazione, auguro perciò alla Ditta Pergola le maggiori fortune e tutte quelle soddisfazioni che son proprie delle persone laboriose e di retta coscienza.

Ginevra Bruno

Memori ricordi

La semisecolare ricorrenza della fondazione della Tipografia Pergola di Avellino rievoca in me un tumulto di ricordi, che irrorà, come rugiada, l'incipiente maturità, perchè mi fa rivivere con la fantasia i giovani anni, indelebili pel ritmo veloce delle ore trascorse nella duplice operosità di docente statale e di milite civile; anche quando ciò non era di moda.

Era l'anno 1915 e il terremoto di Avezzano aveva commosso talmente gli animi degli Italiani da unirli in un sentimento di fraternità solidarietà, per cui fui invitato a partecipare ad una riunione in Prefettura per escogitare i mezzi di raccogliere fondi a favore dei danneggiati. Tra le proposte varie vi fu quella di pubblicare un Numero Unico da lanciare in vendita per tutta la provincia a 25 centesimi la copia. L'incarico della compilazione fu affidato a me e all'amico Nicola Palma. Ci ponemmo all'opera con alacrità e raccogliemmo adesioni pubblicitarie tali da bastare da sole a finanziare le spese, sì che il resto sarebbe rimasto utile netto per la beneficenza. Aderirono tra gli altri con loro scritti S. E. Francesco Tedesco e gli Onorevoli Alfonso Rubilli, Camillo Ruspoli, Alberto Di Marzo e Alfredo de Marsico, oltre ad un cospicuo stuolo di intellettuali.

Parecchi miei colleghi furono spronati a non rimanere chiusi nel bozzolo del loro insegnamento, che allora non era a contatto della vita, e così fu raccolto un materiale pregevole con poesie inedite perfino di Luigi Conforti e Rocco Galdieri. Non rimaneva che dare alla miscellanea, che s'intitolò *Humanitas*, una estetica ed attraente veste tipografica.

Chi poteva essere il mago da operare il miracolo? Ognuno l'avrà intuito: *Edoardo Pergola*. Quali ricordi di bontà, di gentilezza, di modestia in quest'uomo venerando dall'animo dolce, pieno di pazienza e di condiscendenza, dal cuore innamorato dei più belli ideali artistici. Erano tempi di triboli per lui, ma nel suo lavoro scorreva sempre una vena di entusiasmo, un calore, spesso velato di mestizia, ma tetragono anche all'ombra di bassezze o di astuzie. E compiva la sua missione con la leggiadra parvenza di uno svago, e i suoi occhi s'illuminavano quando rendeva reale la concezione del pensiero.

Insomma l'*Humanitas* riuscì un gioiello d'arte, fu stampato a migliaia di copie in più edizioni, distinta da fogli a diversi colori, tutti gentili, e fruttò parecchie migliaia di lire tutte versate a pro dei fratelli colpiti dalla sventura.

Seguì l'entrata in guerra dell'Italia nel maggio radioso.

La prova di operosità prodigata fece convergere su me e sullo stesso Nicola Palma la responsabilità dell'organizzazione dei Comitati di Croce Rossa nel Capoluogo e in provincia con i relativi complessi servizi sanitari, militari, ospedalieri, assistenziali e civili. E chi può dimenticare i lavori tipografici eseguiti durante gli anni di guerra tra l'intenso, incessante e molteplice pulsare della vita? C'è perfino chi conserva ancora, come talismano, la tesserina sociale, che può considerarsi presagio del futuro sviluppo dell'azienda per la sua perfezione artistica.

Dopo una sosta di alquanti anni, perchè altrove trasferito, ho avuto la ventura di sostare di nuovo, per una mesta eredità, nella Tipografia Pergola.

Quale trasformazione! I figliuoli di D. Edoardo, Cav. Armando e Riccardo, s'erano imposti una meta italiana, una meta fascista, elevando lo stabilimento al primato regionale col trarre da macchine sempre più moderne ed ingegnose l'auspicio di un progresso degno del tempo imperiale. Ed opera loro è stata la pubblicazione di due lavori postumi del compianto fratello mio Mons. Eliodoro Capobianco, che vide solo a metà la stampa della voluminosa monografia storica di « S. Amato da Nusco » e non ebbe mai sentore dell'apparizione alla luce delle sue « Poesie sparse », due volumi tipograficamente irreprensibili.

Così i fratelli Pergola, artefici raffinati per aver fatto tesoro delle avite tendenze, contrariamente alle facili deviazioni famigliari odierne, possono stimarsi araldi di quel lavoro, ch'è la sola speranza, il solo sostegno, l'espressione nobile della vita, il segreto di ogni ambizione, per cui la fortuna arrida lorò benigna fino a quando non abbiano raggiunto l'ultima meta e l'ultimo ideale.

Cav. Piero Capobianco

Avellino, aprile 1938 XVI.

Pensate, miei cari amici Armando e Riccardo Pergola, quale orgoglio e quale commozione avvincerebbe l'animo e il cuore di quel buono e indimenticabile D. Edoardo vostro padre, se potesse risorgere e ammirare quanto cammino, per la vostra fatica e abilità, ha percorso la sua tipografia di 50 anni or sono.

Bravi e degni figli, possiate anche voi due sentire lo stesso orgoglio, rivedendola fra 50 anni, resa ancora più bella e più grande dalla operosità ereditaria dei figli vostri.

Dott. G. Carbone

Anche alle Ombre dei trapassati il Destino riserva l'ora squisita che riscatta ad usura le mille amarezze della vita vissuta. Oggi, 10 aprile 1938, sullo schermo della memoria mi riappare, più viva e parlante che mai, la nobilissima figura di Edoardo Pergola e la rivedo esultante di legittimo orgoglio per la serena fermezza e per la disciplinata sagacia, con cui i degnissimi figliuoli ne hanno continuato l'opera, nei solchi dov'Egli sparse la prima semenza, portandola alla mèta più edificante.

In questa continuità di ardore e di fede scorgo il migliore augurio e la più salda garanzia per l'ulteriore costante incremento dell'azienda.

Alfonso Carpentieri

Napoli, 28 aprile 1938 XVI

Il 50° anniversario del vostro stabilimento tipografico, vede realizzato nell'opera vostra le fatiche e le speranze di vostro padre. Prendo anch'io parte a codesta festa del lavoro, perchè fin dall'inizio ho ammirato e seguito la tenace attività di Edoardo Pergola, la cui simpatica figura si è sempre elevata al disopra delle amarezze e delle grettezze dei suoi tempi.

Edoardo Pergola vinse perchè contro le difficoltà materiali, oppose la sua ferrea volontà e la sua tempra di lottatore. Il suo spirito confortato dalla fede, riuscì a creare con l'opera propria un vero tempio del lavoro. Ebbe la gioia di riuscire, e passò la face luminosa a voi figli che, dopo aver compiuto il dovere verso la Patria, la raccoglieste, vi elevaste sino a lui, lo glorificaste col vostro lavoro, con la vostra fede maturata sui campi dell'onore.

Lo stabilimento tipografico « Pergola » oggi non è soltanto un centro di commercio bene avviato e sapientemente amministrato, ma

è qualcosa di più elevato per quanti ammirano le lotte del lavoro e le conquiste dello spirito: è un centro di intelligenza e di spiritualità.

Cortesìa, gentilezza, forza di volontà, fede, lavoro, rettitudine: tutto ciò si ammira presso di voi.

Ed a questo io aggiungo la nostra fraterna amicizia, la simpatia per le operose maestranze che hanno dato continua collaborazione materata di slancio, di zelo, di fedele attaccamento.

Fratelli Pergola, la vostra è un'istituzione che onora l'Irpinia, e se il lungo lavoro vi fa guardare con giusto orgoglio al passato e con fiammante speranza all'avvenire, la vostra fattiva e intelligente operosità darà ancora per l'avvenire i migliori frutti.

Cordiali saluti

Gen. G. Carpentieri

All'Azienda dei germani Riccardo e Cav. Armando Pergola, con affetto di lunga data e memore del triennio di lavoro prestato quale Direttore del *Corriere dell'Irpinia*, mando il grido augurale: *Excelsior!*

Luigi Carpentieri

Avellino, aprile 1938 XVI.

Per la prossima pubblicazione dell'opuscolo sul Cinquantenario della Vostra Tipografia, mi compiaccio unire ai tanti giudizi, che meritatamente saranno espressi da quanti hanno usufruito della Vostra opera, un mio modestissimo.

Nell'occasione della stampa della mia « Grammatica musicale », ho avuto agio di ammirare la perfetta esecuzione del lavoro, eseguito tutto con caratteri mobili, cosa che dà netto risalto specialmente alla scrittura musicale.

Nel significarVi ancora una volta il mio compiacimento per il preciso ed accurato lavoro, cosa che denota Vostro acume e scrupolosa assistenza, e merito dei Vostri ottimi operai, formulo i migliori auguri di maggiori progressi e di molti *centenari* alla Vostra conosciutissima Ditta.

M.° Giuseppe Cataldo

Genova, 21 aprile 1938 XVI.

Alla Ditta Pergola, che il 10 aprile u. s. ha compiuto cinquanta anni di vita, dedita con non comune disinteresse all'incremento della cultura nella Provincia di Avellino, il mio fervido saluto beneaugurante, che vuole essere un modesto riconoscimento dell'attività di un'azienda, che nulla ha da invidiare alle maggiori Case Editrici Italiane per bontà di mezzi, per serietà ed onestà commerciale.

Alfonso Cerreti

Feci le prime prove ed armi, con *Il Terminio - Gazzetta quindicinale - Organo indipendente serinese - Tip. G. Ferrara*. Breve esistenza: 1° febbraio - 2 giugno 1900.

Il 5 gennaio 1909 fondai il *Don Basilio*, periodico quindicinale, costantemente stampato dalla tipografia Edoardo Pergola. Il 21 febbraio 1931 si addormentò nella pace dei giusti: esempio di rara longevità nel giornalismo avellinese.

D. Edoardo Pergola ebbe per me attenzioni, benevolenza, disinteresse; pagavo L. 21 il numero di 500 copie.

Beati tempi!....

Ed io ebbi per lui vivo il sentimento della gratitudine e dell'amicizia, ed il 6 giugno 1918 alla venerata memoria dedicai oltre due pagine del giornale, listato di nero con scritti di Cannaviello, Valdimiro Testa, Carpentieri, De Jorio, Dorso, Laserra.

Con i figliuoli ed eredi Riccardo ed Armando continuai la periodica e cordiale consuetudine che affratella, avvince, fonde autori ed editori, giornalisti e tipografi. Ed ora che lo stabilimento ha iniziato il secondo cinquantenario di una vita in più larga sfera e su più alta vetta, io esprimo ai proprietari fervidi e consapevoli voti augurali.

Fiorentino Cotone

Avellino, 10 maggio 1938 XVI.

Ho partecipato con intima soddisfazione alla Vostra festa pel cinquantenario della Tipografia.

Seguo da anni la Vostra incessante e feconda attività e posso dire, con tutta verità, che, dall'indimenticabile D. Edoardo, Vostro padre, avete ereditato non solo il gusto artistico, ma l'immenso amore per

l'arte Vostra. Ogni anno nuove modifiche, nuovi accrescimenti, nuove macchine.

Voglio augurarvi, per il bene ed il progresso di questa nostra amata Avellino, quello incoraggiamento, da parte di Autorità e cittadini, che il caro D. Edoardo non ebbe.

Coi più cordiali saluti

Dev.mo

Parr. **Ciro d'Acunto**

La ieratica figura di Edoardo Pergola, che ricordo ancora con un senso di venerazione, palpita oggi più che mai nell'opera dinamica dei suoi baldi figli, i quali dell'industria tipografica irpina hanno fatto lo scopo unico della loro vita dopo la famiglia. Se pensiero ed azione, binomio inscindibile, ebbero sempre fremiti di entusiasmo nella nostra Irpinia attraverso illustri pionieri, e se la stampa sta al pensiero come l'idea all'azione è evidente che il nome di Pergola resta inciso a caratteri d'oro negli annali della storia irpina.

Umberto d'Angelillo

Frammenti

Penso: ricordando il cinquantenario della « Ditta Pergola », è doveroso rievocare la bella figura di Edoardo Pergola, che ne fu il fondatore.

Parmi — potrei errare — egli, venuto dallo stabilimento Migliaccio di Salerno, ebbe presto, nella nostra Avellino, ad emergere ed a farsi apprezzare per la sua grande competenza, pel suo alto valore tecnico, per la sua signorilità. Si lavorava nella Tipografia del cav. Tulumieri, ove, nel 1883, pubblicai il mio « *Studio sul terremoto di Casamicciola* ». Edoardo Pergola era un tipografo, come si direbbe, di prim'ordine, e, nei suoi lavori di fregi al marmo, rivelava tutta la sua cultura artistica.

Fondato il suo stabilimento, vi si dedicò con tutta l'anima e con la più ardente fede, nella speranza, nella quasi certezza del successo che, poi, ebbe. Lavoratore instancabile, non conosceva riposo: dall'alba al tramonto, qualche volta anche la notte, quell'officina era il suo asilo e, con fenomenale zelo e competenza, disponeva tutto, ogni lavoro, qualche volta anche partecipandovi. Vi spese così tutta la sua intemerata, laboriosa vita: per le vie della città non si vedeva mai, nè egli conosceva teatri, bar, caffè o qualsiasi pubblico divertimento:

il suo Dio era il lavoro. Frettolosamente e, con le più amorevoli tenerezze, lo vedevo sovente accompagnare i figliuoli a scuola, quelli che, oggi, gli fan tanto onore.

Dal suo stabilimento uscirono importanti e nitide opere, da poter gareggiare con quelle dei migliori stabilimenti dei grandi centri.

Di giornali ne pubblicò non pochi, essendo anch'egli facile scrittore: non vi aveva, però, molta simpatia per quel movimento tipografico, quell'intrigato variare di caratteri che — noi pubblicisti lo sappiamo bene — danno all'editore molto fastidio, ma poco utile. Obbiettivo, restava sempre estraneo a tutte le divergenze politiche del paese ed anche dei giornali, di opposte opinioni, che in quello stesso stabilimento venivano pubblicati. A me, che un giorno gli comunicavo di aver messo su una tipografia per la pubblicazione della mia *Provincia*, rispondeva: *decano del giornalismo irpino, avete fatto male!* Poteva, forse, aver ragione, ma, alcune passioni, hanno nel sangue profondo il solco.

Aveva dell'arte tipografica un alto concetto e una comprensione esatta dell'avvenire. Oggi, nella ricostruzione industriale, a cui tanto bene tende il nostro fascismo, egli sarebbe stato in prima linea.

Ricordo ancora — vorrei dir tanto e tanto di lui, a cui mi sentivo legato da salda amicizia — che, una volta, ufficio non ambito, veniva chiamato a far parte del Consiglio Comunale di Avellino: alle sedute, però, interveniva raramente, dispiacendogli di dovere, anche per poco, allontanarsi dal suo lavoro.

Che cosa han fatto i figli? Han seguito fedelmente le orme paterne e dato a quell'azienda il massimo sviluppo e incremento, portandola, in tutto, al livello dei grandi progressi nell'arte tipografica. Avremo occasione di sapere e di ricordare tutte le opere e pubblicazioni che videro la luce nello stabilimento Pergola: io mi limito solo a citare *l'Albo d'oro degli irpini caduti, dispersi, feriti e decorati nella grande guerra di redenzione*; è un'opera, un poderoso lavoro fatto con studio, con pazienza ed accuratezza.

Noi, per conchiudere, abbiamo ricordato Edoardo Pergola, ma è doveroso aggiungere che, al nome suo, rispettabilissimo, è legato quello degli egregi e valorosi figliuoli, per quelle opere, soprattutto, che essi, con competenza e zelo, hanno assolto nella loro importante azienda: il tempo affermerà ancora meglio tale successo. L'avvenire è il passato. Fratelli Pergola, avanti, sempre avanti!

Prof. Filippo de Jorio

Scuole e tipografie sono i posti di vedetta, di progresso intellettuale dei popoli. Le città dovrebbero sentirne il vanto con lo stesso animo con cui si vantano dei monumenti del loro passato.

Ed una tipografia che non abbia per programma di bastare soltanto alle esigenze della sua clientela, ma superarle provocandone l'elevazione e lo sviluppo, è due volte benemerita del sapere.

Quella Pergola è tale. La passione con cui da più decenni, di padre in figli, quest'Azienda perfeziona la sua attrezzatura e si adegua ai metodi ed al rendimento delle più note case editrici, è un segno di nobiltà che non illumina soltanto una famiglia di lavoratori intelligenti, coraggiosi e tenaci, ma Avellino e l'Irpinia.

Alfredo de Marsico

Padova, 28 aprile XVI.

Attraverso il « *Corriere dell'Irpinia* » mi è giunta qui a Padova, ove temporaneamente mi trovo, l'eco del cinquantenario della vostra tipografia e i meritati consensi ed elogi della stampa. Il mio pensiero è risalito colla memoria negli anni ad incontrare la persona del diletto padre vostro, nobile amico, d'impareggiabile bontà, lavoratore instancabile.

Nella rimembranza di Don Edoardo, assieme alla gratitudine per gli amichevoli favori che mi rese pubblicando alcuni miei lavori, si son destati in me vera gioia e compiacimento nel constatare, con palpabile certezza, che quelle che sono le inestimabili doti di tipografo ed editore e che furono di Edoardo Pergola sono rimaste e si sono sviluppate in voi. Serietà d'intenti, comprensione delle esigenze e delle necessità degli autori, gioia disinteressata del lavoro al servizio dell'intelletto della nostra provincia, intelligente dinamismo nell'evoluzione e adattamento ai nuovi tempi furono e rimangono le caratteristiche ed i pregi della « *Tipografia Pergola* ».

Vogliate pertanto gradire le mie vive felicitazioni e gli auguri di lunga e fiorente vita per la vostra industria.

Sempre affettuosamente

Alfonso Dente

Nella ricorrenza del cinquantenario di vita della vostra Spett. Ditta giungavi anche il mio augurio che ricorda tutto un passato di feconda, onesta, corretta e fattiva operosità.

Cordialmente

avv. cav. Giuseppe Didonato

10 Aprile 1888 - 10 Aprile 1938: un Cinquantennio durante il quale con ritmo ininterrotto e quasi sempre ascendente, la modesta Officina di Edoardo Pergola è diventato, l'attuale « Stabilimento Tipografico Armando e Riccardo Pergola », che, con una Direzione che è cooperazione intelligente e guida sicura alle maestranze disciplinate e idonee, con un'organizzazione consapevole ed onesta e una attrezzatura tecnicamente moderna e perfetta, assolve per davvero alle esigenze tutte « per qualsiasi lavoro a stampa », dai comuni moduli per amministrazioni pubbliche e private, alle pubblicazioni letterarie, storiche e scientifiche, al giornale settimanale nato nel 1923: « Corriere dell'Irpinia », che raccoglie e diffonde le voci di cittadine e borgate della nostra verde Irpinia, compattamente fedele al Fascismo e dal Fascismo mutata e potenziata.

Nobile Di Lascia

Mi chiedete un pensiero, una frase, sull'attività svolta per la Vostra Azienda e vi rispondo che — ed è il migliore elogio che vi possa fare — siete degni continuatori del non mai dimenticato e carissimo vostro Padre.

Avete fatto sforzi per sempre meglio attrezzarvi e mettervi all'altezza dei tempi moderni, sforzi che meritano incondizionato elogio.

Ricordo che, in occasione del 1° Circuito « Principe di Piemonte » foste voi che mi deste la gioia di poter lanciare, per i vostri torchi, un volumetto in tricromia, che riscosse non solo il mio modesto elogio, ma quello di moltissime autorità ed intenditori. Ho voluto rievocare questo ricordo, perchè esso attesta che, sin da molti anni fa, Voi eravate, con la Vostra Azienda, in primissima linea.

Amici carissimi, formulo un voto augurale che mi parte dal cuore: domani, come oggi, possiate riascoltare il coro unanime di lodi, di compiacimento di quanti sanno vagliare ed apprezzare l'infessso ed appassionato vostro lavoro.

Con cordialità credetemi sempre

Alberto Di Marzo

Raccogliere un'eredità e tramandarla, potenziata, ai posteri è lodevole modo di onorare la memoria di chi dedicò la sua vita e tutte le sue energie per costituirla.

Ai fratelli Pergola va dato atto di aver contribuito e di contribuire al potenziamento dell'azienda ereditata, con l'augurio sincero che essa possa costituire degna palestra anche per i loro figli.

Vito Di Marzo

Egredi e cari Camerati, nel cinquantesimo annuale della fondazione della Vostra Ditta torna particolarmente gradito a me, che da circa un decennio seguo la Vostra appassionata fatica, esprimervi i sensi della mia viva simpatia e della mia ammirazione per l'alto livello di efficienza tecnica e commerciale al quale Voi, con la collaborazione intelligente e cameratesca delle Vostre ottime maestranze, avete saputo condurre la Vostra Ditta, sulla strada segnataVi da Vostro padre.

I magnifici risultati raggiunti non possono che essere di incitamento e di sprone a proseguire con uguale fede per ogni maggiore fortuna. E' questo il mio augurio cordiale.

Ugo Fattorini

I due dinamici e gentilissimi fratelli cav. Armando e Riccardo Pergola, hanno celebrato testè il cinquantenario della loro Ditta e con esito brillante, degni continuatori dell'industria fattiva e coraggiosa del loro amato Genitore.

Ho sperimentato spesso e bene la benevolenza avuta per me da detti benemeriti del Capoluogo dell'Irpinia, e l'esattezza del lavoro, la sobrietà ed eleganza, il progresso e serietà quotidiana, coronamento di una dedizione al proprio dovere e frutto di buona volontà.

Il Loro avvenire degno sia sempre dei più alti destini della nostra bella e cara Irpinia, che si decora di tanto, nella luce dei tempi nuovi e nello splendore immortale di Roma cristiana e imperiale.

Viva l'Irpinia e la vita e il volere dei suoi Figli migliori!

Sac. Salvatore Favati

La rievocazione di un passato; le mètte raggiunte in un periodo di profonde innovazioni e la Vostra sensibilità a prò degli operai, fra cui primeggia l'adesione alla nostra Istituzione mutualistica, costituiscono il più ambito premio nel compleanno delle nozze d'oro di tenace e fecondo lavoro.

Fiorentino Ficca

Pensiero sulla stampa d'angolo

Amo, di commosso cuore, ogni piccolo canto della terra ove il polso fumante del fresco sboccio del foglietto a stampa esulta fra petrolio e inchiostro, e ne sento gioia e salute, nel valore di medicina dello spirito, propulsione di vita, luce di ricreazione, amore di Dio e del prossimo. Rilievo doloroso è che, fra molte genti civilissime di una propria aberrata civiltà — che noi cattolici e fascisti sappiamo ben respingere — il libro e la stampa in genere sono armi che attentano alla vita e all'amore. Io amo, dicevo, la stampa d'angolo, perchè la trovo più aderente e adeguata, a fronte di qualsiasi altra, all'inconfondibile sapore del luogo, sorto dai tempi remoti; e, sempre più saldo, diamantino, dal lavoro dei trapassati, costituito a nostro spirito etnico. Perciò, il foglietto che vede la luce, stampato dalla macchina sotto la capanna del missionario dei selvaggi di Cina e d'Affrica, mi esalta d'una nostalgia che perfettamente comprendo. Porto per poco il cuore mio nel petto di quel selvatico, omo dell'albero mai ramato o del fiume, scorazzato dal caimano, che talvolta squassa la canoa, e allora capisco tutta la calda vita che la carta stampata insinua.

Non diverso è l'atteggiamento che l'uomo civile assume nei riguardi del suo foglio d'angolo: il nostro spirito si rafforza, il nostro amore si approfonda e dilata, il nostro *angolo* corrobora e coordina le nostre fatiche. In una parola, nel foglio d'angolo, c'è sempre un poco di noi stessi, che opra ed ozia, ride e piange, canta e tace, studia e splende, nasce e muore.

Tale alta comprensione della vita locale, mi pare sia stata e sia la basale ragione che i Pergola ha fatto assurgere, dai pionieri compianti *insino ai figliuoli eredi schietti dei talenti paterni, a benemeriti stampatori e divulgatori del complesso proteiforme prodotto del cervello irpino, Cooperatori apprezzati sempre, e suscitatori generosi delle più disparate forze, per ogni iniziativa intesa alla valorizzazione del nostro ricco clima di vita, essi restano, concreatori fermi della bellezza della pagina stampata, sopra gli artigiani, quasi artisti.*

Costantino Fucci

Avellino, 7 aprile 1938 XVI.

Avete voluto far sapere ai vostri numerosissimi clienti ed ammiratori che la vostra Ditta ha compiuto cinquant'anni di vita senza interruzione.

Tra gli auguri che vi sono pervenuti e che vi perverranno, annoverate ancora il mio, quello di Nicola Frasca, che per moltissimi anni ha fatto parte della famiglia tipografica.

Non posso far passare inosservata questa data, senza rivolgere un doveroso pensiero al rinnovatore dell'arte tipografica, il non mai dimenticato « Edoardo Pergola » vostro beneamato genitore e mio maestro.

Voi signori Riccardo ed Armando, che avete ereditato la Ditta e vi siete immedesimati delle nobili doti del vostro genitore, quali « l'onestà, il lavoro e la famiglia » di queste prerogative potete essere orgogliosi, perchè in fondo ad esse brilla luminosamente la stella fulgida e prosperosa della vostra Ditta.

Voi, quali insigni e laboriosi cittadini, avete esplicito ed esplicate sempre il vostro dovere per il bene dei vostri figli, che si affacciano alla vita. Ed è con animo lieto che io compio con entusiasmo questo dovere per rendere a voi l'omaggio e i voti augurali di una felicità perenne che erompono in questo momento dal mio cuore.

Non potrei farne a meno di rivolgermi ai vostri ammiratori affinché unanimi gridino « Evviva la Ditta Pergola ».

Rinnovando gli auguri più belli sotto gli auspici più graditi termino alzando lo sguardo al Cielo, intercedendo l'Altissimo affinché vi conservi lungamente alla nostra solidale amicizia e al bene delle vostre care famiglie, particolarmente alla mamma vostra.

Con ossequi.

Nicola Frasca

Forlì, 23 aprile 1938 XVI.

Il vostro invito mi ha vivamente commosso: scrivere, sia pure poche righe, in occasione del cinquantenario della vostra tipografia, significa, per me, tornare ai tempi più belli della giovinezza, quando l'amore del *natio loco* mi spingeva tra le vostre macchine, a volte, fino a ora inoltrata; significa rievocare amici ed eventi e rivedere dinanzi agli occhi li, intento al suo lavoro e cortese con tutti, l'indimenticabile D. Edoardo, il consigliere, l'amico più che l'editore; significa, insomma, tuffarsi nel passato, ove il bello è riposto, come ammoniva un grande poeta.

Ma non è soltanto il passato che io voglio lodare — non sono ancora, per fortuna, *laudator temporis acti* — ma il presente che, riallacciandosi al passato, è stato per voi un'ascesa.

E del presente mi è caro ricordare la vostra più alta benemerita: il « Corriere dell'Irpinia » che da 16 anni stringe i cuori degl'Irpinini, ovunque si trovino, in un palpito solo: l'amore per la nostra terra, che Iddio benedisse, largendole, con le sue mani onnipotenti, bellezze così meravigliose, che gli uomini non hanno mai sfruttato, forse perchè, per ordine divino, temevano di guastare, con le loro piccole cose, la grande opera della creazione.

Il vostro « Corriere » è atteso con ansia dalla nostra provincia, ma chi potrà dirvi l'ansia con cui l'attendono coloro che sono costretti a viverne lontano? Con le persone care, esso ci parla della Chiesa nella quale piegammo i ginocchi nelle prime preghiere, della casa nella quale vivemmo, amammo e sperammo, della tomba che racchiude i nostri scomparsi e nella quale speriamo di riposare un giorno.

E' perciò che vi ammiro e vi sono grato e formulo i più bei voti per la vostra tipografia: che ogni anno segni un' ascesa, non solo per voi, ma per la nostra diletta provincia.

Luca Galasso



Se nella vita umana le buone qualità costituiscono un pregio, e l'operosità, la virtù e la bontà procurano eminente posto nell'altrui stima, i fratelli Pergola meritano di essere considerati fra gli uomini veramente migliori.

Michele Galeno



Sono lieto di potervi far conoscere i sentimenti degli « Azzurri » espressi nell'ultima tornata nei Vostri riguardi:

« Gli Azzurri di Dalmazia del Gruppo Irpino « Francesco Rismondo » ricorderanno sempre la cordiale e pronta ospitalità del « Corriere » ai loro comunicati, la fervida e patriottica collaborazione spiegata — costantemente — per la « Causa »: dalla costituzione del Gruppo fino ad oggi.

Personalmente sono grato per la cooperazione generosa nella pubblicazione di « Roma-Duce-Impero », che fu segnalata da S. E. il Segretario del P. N. F. al Duce ».

F. Galdenzi



Passa, questa raggiunta vittoria di operosità e di perfezione della Spettabile Ditta Pergola, al cinquantunesimo anno di vita, suscitando nell'arte tipografica il massimo successo, che è l'indice maggiore e migliore dell'opera degna della verde Irpinia, e della sua grande tradizione di genio e di lavoro.

L'attività industriale e geniale dei Fratelli Armando e Riccardo Pergola, accoppiata da gentilezza squisita di modi, ha compiuto e compie opera davvero meritoria e culturale, nel loro vasto e completo stabilimento tipografico.

Personalmente ho avuto occasione — specie nelle edizioni dei miei lavori: « L'Abate Ferdinando Galiani »; « Sulle orme degli illustri di Montoro »; e « Folklore montorese » — di ammirare la serietà e la valentia della Ditta editrice, che mi ha offerto, con l'eleganza della carta e della stampa, l'opportunità di constatare che, i detti Fratelli Pergola, posseggono potenza di creazione: vere novità librarie.

Cav. Aurelio Galiani

Ricordi, e purtroppo lontani.

Gruppi di adolescenti, ed io fra essi, studentelli di liceo o giù di lì.

I sogni, i propositi, gl'improvvisi bollori, i fantastici progetti dell'inesperienza giovanile.

Il « numero unico », occasionale, che si trasformerà in settimanale, organo della gioventù studiosa, battagliero, corrusco, polemico, dapprima oggetto di curiosità, poi dilagante nella città, fuori, in tutta la provincia, ed oltre, ed oltre. E che vendita! E quale successo! Ed ognuno intravedeva in sè il futuro paladino, l'araldo di chi sa quali e quante battaglie!

E quali discussioni intorno al titolo da dargli, ognuno aveva il suo e voleva imporlo, e quali polemiche... intestine con non raro accenno a suon di mani...

E quando si era tutto fatto, stabilito, scritto, corretto, elaborato, mancava il meglio, il... tutto: e chi lo stampa?

Risposta istintiva, univoca: andiamo da D. Edoardo.

Si andava tutti, in carovana: un'invasione della tipografia.

Un istante di titubanza. Ognuno voleva pigliar la parola ma nessuno osava. D. Edoardo cavava tutti d'imbarazzo. Cominciava a parlar Lui. « Ho capito, un numero unico. Vediamo. Che avete combinato ». E cominciava a sbirciar le cartelle, mentre un sorriso tra di simpatia e di compatimento gli affiorava e gli si indugiava sulle labbra e noi attendevamo silenziosi come dei giudicabili.

« Be', non c'è male, può andare ». Preso coraggio, i più audaci si affrettavano a raccomandare che nulla però venisse modificato, ridotto, al che D. Edoardo, assumendo questa volta un'aria meno sorridente: « cari giovanotti, questo riguarda me. Quando comincerete ad avere qualche capello bianco, come me, saprete che cosa è un giornale ».

Da parte dei più — come dire? — positivi partiva allora un brusio, un parlottare, uno spingersi reciproco a farsi coraggio. D. Edoardo, esperto di queste... scene, interveniva anche questa volta con generosa prontezza a cavar d'imbarazzo. « Volete saper quanto costa il giornale? ». E lì un saggio, paterno discorsetto, documentato e persuasivo, che faceva vaporizzare all'istante tutti i sogni... collettivi fioriti tra noi in un meriggio d'estate, salvo però la faccenda del « numero unico » per il quale D. Edoardo concludeva: « a mettervi sulla carta quel che occorre scappereste rabbriviti. Voi ditemi piuttosto quanto potete metter assieme, sinceramente e sicuramente, senza far affidamento su promesse vaghe, incassi di vendita e simili storie ».

Alla cifra irrisoria da noi balbettata dava in una grossa risata, poi si concentrava un po', scuoteva la testa, infine, assumendo un'aria indulgente, consentiva: « bah, mezzo pagato e mezzo donato ». E, mentre, ridiventati gioiosi e romorosi, ci allontanavamo, aggiungeva: « ma, intendiamoci, veh, solo per questa volta, e questa miseria dovete portarmela ».

Ma, la prossima volta era la stessa cosa, e, sempre, nel vederci allontanare, ci accompagnava, paterno, con lo sguardo, mentre quel flutto di vita in erba usciva dal tempio del suo lavoro.

Bartolomeo Giglio

Città, 21 aprile 1938 XVI.

Se il giorno 10 io non mi fossi trovato fuori per ragioni di ministero, sarei certamente venuto alla celebrazione del primo cinquantenario dello Stabilimento Tipografico, che — favente Iddio e la vostra buona volontà — da mezzo secolo onora l'Irpinia.

La fausta data ha meritato davvero di essere ricordata e festeggiata, perchè, della nobile e preziosa Industria, Voi possedete il meglio, cioè il senso dell'Arte e la squisita passione. Questo ho io notato in dodici anni che godo il piacere di conoscervi, questo ho riscontrato sempre nelle pubblicazioni che vi ho affidate, e questo intendo coscenziosamente ed entusiasticamente proclamare oggi.

Ciò, poi, che mi ha commosso di più, leggendo la cronaca del solenne avvenimento, è stato l'averlo Voi voluto consacrare con la

Benedizione pastorale del Vescovo e quasi spiritualizzare con la carità cristiana ai poveri infermi.

Con rallegramenti, dunque, e con voti di sempre maggiori e migliori affermazioni, credetemi vostro devotissimo

D. Giovanni Gionfrida

Avellino, 19 aprile 1938 XVI.

Sono un ammiratore entusiasta di coloro che non s'arrestano su le posizioni conquistate, ma basandosi su queste trovano il modo di giungere sempre più oltre.

Conosco il Vostro Stabilimento da 14 anni; i progressi da esso compiuti sono evidenti. Ma i Fratelli Pergola hanno avuto il merito, incrementando la loro Azienda, di tenere ognor presente l'ordine e l'estetica: due elementi che garentiscono, da un lato la serietà dell'Impresa; d'altro la delicatezza dell'animo degli Imprenditori.

Valendomi di concetti che formano il mio normale abito mentale, dirò che la vostra « Pergola » piantata dalla mano maestra di vostro Padre, seguirà a dare i più meravigliosi frutti se sarà curata dal vostro entusiasmo e fertilizzata dalla vostra fede.

I pampinei tralci ed i dorati grappoli siano l'alloro del trionfo nella diuturna fatica.

Dott. Elio Gramignani

Roma, 20 aprile 1938 XVI.

Fate bene ad onorare la Vostra Ditta nel cinquantennio della sua attività, perchè questa, esemplare e nobile com'è, onora la nostra cara città di Avellino.

Esemplare e nobile come il compianto don Edoardo che di essa fu l'indimenticabile fondatore e del quale conservo sempre vivo il gratissimo ricordo: ricordo della prima battaglia giovinezza, di quando, presso la « Pergola » il mio compianto zio, coadiuvato dal benemerito editore, stampava e dirigeva la « Gazzetta Popolare » che gli interessi della Città e della Provincia difendeva ed elevava per una missione di bene, in favore del nostro Popolo.

Mi compiaccio molto con Voi che sì degnamente continuate le tradizioni paterne e sapete essere all'altezza del tempo fascista, facendo sì che della « Ditta Pergola », anche oggi, si possa parlare con sicura coscienza e con una lode, che piace, anzitutto, a colui che ve la rivolge.

Anche per me i tempi di don Edoardo non s'intendono tramontati. Non si può, quando il cuore è sano, tradire negli anni maturi la poesia della giovinezza che ebbe un ideale e lottò per esso. Oggi, io credo, Voi come me ed io come Voi dobbiamo a questa sempiterna poesia, se combattiamo e vinciamo ancora nella vita.

V'invio, con i più cari saluti fascisti, il mio fervido, fraterno augurio.

Francesco Greco

Avellino, 10 aprile 1938 XVI.

Oggi, 10 aprile, cinquantenario del vostro Stabilimento Tipografico, è festa per voi, ma festa altresì della vostra famiglia operaia, di quanti cioè cooperarono e cooperano alla vita dell'Azienda. Così mio padre Eugenio che lavorò col fondatore, l'indimenticabile padre vostro, così io stesso costretto a forzato riposo.

Questi pochi fiori vi esprimono il mio sentimento augurale, ma più l'esprime il fiore inestinguibile della mia memore gratitudine. Viva il lavoro! Viva i fratelli Pergola!

Edoardo Iannuzzi

Roma, 25 aprile 1938 XVI.

Giusta la vostra richiesta, eccovi il mio umile pensiero: 10 aprile 1888-1938. Sessant'anni di esercizio Tipografico, dei quali ventisette alla dipendenza prima di Edoardo, poi di Riccardo ed Armando Pergola, non possono rendermi indifferente alla festa cinquantaria dell'Officina, che porta il loro nome.

Nel 1878 da D. Edoardo, direttore ed istruttore della Tipografia Tulimiero, appresi l'arte con la riverenza di figlio a padre; nel 1888 divenuto lui proprietario di essa, io divenni di essa il Proto.

Tranne la parentesi di un periodo trascorso in Napoli per ragioni di salute, lavorai con i figliuoli successivi, e sulle loro referenze

al Ministro dell' Economia Nazionale nel 1927 fui insignito della Stella al Merito del Lavoro.

Edoardo, Armando e Riccardo Pergola mi dettero dunque pane e soddisfazioni, ed io oggi, benchè abbia chiuso la mia vita di lavoratore in altra tipografia, lontano da ogni interesse e adulazione, sono lieto di rendere omaggio alla memoria del padre che per me fu un maestro e per tutti un vero galantuomo, e rendere omaggio alla onestà e signorilità dei figli, che veri amici degli operai, sono degni successori di lui.

Eugenio Iannuzzi

Considero la vostra industria come un'armonia sublime.

Antonio Longobardi

Napoli, Sabato Santo (16 aprile) del 1938 - XVI.

*Ne la classica terra gentile,
Che s'ammanta del verde d'aprile,
Che al sorriso di Dio e di Natura,
Per virtù, per sapere brillò,
Di due artieri la balda fattura,
In fervente lavor si mostrò.*

*Stretti, uniti da nobile amore,
Una Pèrgola alzâr, con vigore;
De le viti i sottili sarmenti
Presto crebbero, al ciel si levâr,
Folti grappoli ai raggi cocenti
Del benefico sol maturâr.*

*Da quei grappoli un vino fu dato,
Ne l'Irpinia, in Italia pregiato:
Cinquant'anni d'intensa fatica
Gli hanno reso mirifico ardor,
Che fa degna la Pèrgola amica
Di futuro, più vivo splendor.*

Francesco Lo Parco

Fondata nel 1874 e passata poi nel 1888 al carissimo indimenticabile D. Eduardo, quanto progresso ha conseguito in cinquant'anni di vita; specialmente negli ultimi anni ad opera dei fratelli Riccardo ed Armando che vi hanno profuso tutto il loro ingegno.

E come l'azienda ha prosperato fin oggi, auguro un sempre crescente sviluppo anche per onore e vanto dell'industria irpina.

Arnaldo Macchiarelli

Non senza profonda commozione del mio animo, saluto oggi il cinquantesimo anniversario di codesta spettabile Tipografia. Chiamato appositamente, fui io stesso incaricato d'impiantarla in questa nostra città e ne ho seguito poi, attraverso il celere corso degli anni, le gloriose fasi di vita, con sentimento di animatore e di amico. Unico superstita tra tanti che con me collaborarono, auguro ai continuatori di un'opera altamente sociale e filantropica, i migliori auspici di un avvenire fecondo di sempre crescente incremento.

Luigi Macchiarelli

Roma, 29 aprile 1938 - XVI

Con la riconoscenza più sincera, per essere stato incamminato nell'arte, con esempio costante e con quegli intendimenti saggi, che fanno di un industriale un magnate del dovere, io sento oggi, nella ricorrenza del Cinquantenario della vostra Ditta, di esservi più vicino che mai, anche se 35 anni di lontananza mi hanno separato materialmente.

Io però, per Avellino, che è stata la mia città nativa, serbo sempre lo stesso amore, nè posso dimenticare l'affettuosità dei primi insegnamenti ricevuti dal caro D. Edoardo, di cui serberò sempre la più cara memoria, per i rapporti che furono più che paterni.

Al ricordo affettuoso di mio padre che anche lui fece parte della vostra Ditta, io lego anche l'affetto mio e sento in me un certo senso di orgoglio nel riandare al passato.

Ho ancora in mente — giacchè il tempo non cancella le cose belle — con quanta cura si procedeva alla perfetta esecuzione dei la-

vori, alcuni dei quali lavori, erano anche da me eseguiti e rappresentavano un vero valore di opere, come: *Il Manuale di Canto corale* (quanta passione e quanto giustificato vanto per la paziente composizione musicale) del prof. Cordella, la *Rivista Marcellia* del prof. Trotter e tante altre pubblicazioni.

E' doveroso quindi che anche i più modesti collaboratori della vostra Ditta, passati e presenti, che si affermarono nell'arte per affrontare i bisogni della vita, si stringano oggi attorno a voi che per virtù atavica siete gli assertori dell'arte e del progresso.

Con l'augurio fraterno — sempre più in alto e più oltre!...

Romildo Macchiarelli



Avellino, 20 aprile 1938 - XVI.

« Come la pergola fiorita protegge e fa ridente la casa, così la « Ditta Pergola » illustra e fa onore a l'Irpinia ».

Valerico Maggiorotti



Avellino, 22 aprile 1938 - XVI.

In occasione del cinquantenario della fondazione della vostra Tipografia, ho letto con emozione quanto ha scritto la stampa periodica in proposito.

Dico ho letto con emozione, perchè io, più che gli altri, che ebbi la ventura di imparare prima e lavorare poi nella vostra Tipografia, potevo apprezzare e considerare quegli scritti.

Visitando oggi il vostro stabilimento, e ricordando quello che esso era ai tempi ormai lontani, posso, senza tema di esagerare, dire che avete fatti passi giganteschi. Io che ebbi occasione di seguire le lotte per il progresso e la concorrenza per le quali si dibatteva la vostra Tipografia nei giorni che essa era bravamente diretta dal vostro integerrimo Genitore, posso senz'altro dire che avreste ad ereditare: disinteresse, nobiltà, volontà, ardimento.

I vostri diuturni sforzi sono pari e degni del nome che portate, e sono certo che essi faranno ancora progressi sia come espansione di materiale che come arte.

Vincenzo Manfra

La vostra Ditta tenacemente continua l'esempio di quelle nostre *fraterne* medievali che si alimentavano del buon nome paterno più che di credito, di avite virtù più che di capitali; di quelle nostre gloriose compagnie artigiane e mercantili che, al dire di Baldo, si intendevano costituite « *inter fratres* » alla morte del comune genitore « *propter naturalem charitatem* ».

Fulvio Maroi



Avellino, 14 Aprile 1938 - XVI.

Seguo con vivo piacere il generale consenso, cittadino e regionale, con cui viene salutata la ricorrenza del cinquantenario di codesto Stabilimento.

Non nuovo alla vita delle Tipografie, partecipo con tutta l'anima alle manifestazioni di simpatia e agli indirizzi augurali che Vi giungono da ogni parte.

Vogliate gradire anche la mia parola di augurio, per le sempre maggiori affermazioni di codesto importante Stabilimento, la cui attrezzatura tecnica ed organizzativa dice della capacità, dell'attaccamento al lavoro, dello spirito fascisticamente rinnovatore dei suoi proprietari.

E con l'augurio abbiatevi una cordiale stretta di mano.

Michele Massa



Chi fu Edoardo Pergola? Non è mestiere che io il dicessi. Tutti sanno che Edoardo Pergola fu un lavoratore instancabile, una simpatica e nobile figura di galantuomo, nel più lato senso della parola, una mente geniale, un'integrità di carattere, una grande bontà, una grande onestà, un vero benefattore.

Come del fiero allogobro si può dire di Lui: Volle, sempre volle, fortissimamente volle!

Il 10 aprile 1888 sormontando difficoltà che avrebbero scoraggiato chiunque, fondò la Ditta Pergola. Dapprincipio, com'è naturale, la Ditta era molto modesta, ma Egli con la Sua ferrea volontà, col Suo indefesso lavoro, con la sua proverbiale onestà, seppe farla lentamente assurgere a faro luminoso di cultura e di sapere per tutta l'Irpinia, ed anche oltre i confini della nostra fiera terra natia.

Precorrendo i tempi, Edoardo Pergola, non fu per i suoi operai l'esoso *padrone*, nel senso antipatico della parola, ma il vero *datore* di lavoro, il dirigente oculato, il padre amorevole dei suoi collaboratori. Aiutando, incoraggiando, spronando, soccorrendo, perdonando, premiando, Egli seppe farsi amare dai Suoi dipendenti, che lo ricordano e lo ricorderanno sempre con imperitura gratitudine.

Queste poche povere parole saranno lette anche dai vecchi superstiti operai dell'antica Tipografia Pergola, ed essi, essi solo, potranno dire se ho esagerato nella lode o detto meno della verità.

Edoardo Pergola non era circondato da una maestranza, ma da una vera famiglia, che lo seguiva con affetto, con amore, con grande passione, che esplodeva nel giorno del Suo onomastico, che diveniva giorno di festa vera, schietta, sincera. E chi dimenticherà mai il buono e caro don Edoardo?

Egli, ora, nel giorno della Sua glorificazione, guarda dal Cielo col Suo bonario e tipico sorriso di compiacimento, i Suoi due figliuoli: Armando e Riccardo, i degni continuatori dell'opera Sua!

Trasportato dal fascino che han sempre esercitato sull'animo mio l'onestà ed il lavoro, ho dimenticato l'imperativo categorico della lettera d'invito: scrivere « poche righe ».

Avrei ancora da scrivere e ricordare tante cose, ma le « poche righe » diventerebbero molte pagine.

Ave, o buono e caro Edoardo Pergola, il Tuo nome non morrà, perchè non muore mai il nome dei veri benemeriti.

Giovanni Matarazzo

Salerno, 27 Aprile XVI.

In un cinquantennio di fervida ed operosa attività, la Ditta Pergola, per organizzazione intelligente, dignità di mezzi e passione del lavoro, ha riportato ancora una volta la nobile industria Tipografica sul piano nobilissimo dell'arte, rendendosi veramente benemerita della industrie terra d'Irpinia.

Carlo Martinelli

Avellino, 20 aprile 1938 - XVI.

Non un pensiero sulla vostra Ditta, ma una lode sincera e sentita a voi che meritate il plauso indiscusso della città.

Da 25 anni ho notato il vostro lento, graduale, costante miglioramento, dovuto a sacrifici sostenuti con pazienza esemplare, abbracciati con amore, sopportati per raggiungere uno scopo ben alto, il quale non poteva mancare.

Esempio di onestà e operosità infaticabile il vostro, degno di essere imitato da chi vuole affermazioni nella vita con dignità e decoro, specie fra gente che crede più facile risorsa la via dell'insincerità e del garbuglio.

Giustamente celebrate vostro padre come il fondatore della Ditta per tramandarne sacro l'ossequio ai discendenti, ai quali, sono sicuro, lascerete sempre più intemerato ed onorato il suo e vostro nome. Continuate ancora e non avrete fatta opera vana.

Un ideale più puro e lusinghiero sorride agli operosi che non si contentano del benessere raggiunto e mirano ad appagare un bisogno dello spirito.

Con gli augurii di maggiore progresso.

Mariano Melino

Bonito, 11 aprile 1938 - XVI.

L'arte tipografica dei Signori Pergola, votata molto all'elevazione e poco alla speculazione, li ha resi benemeriti della Provincia la quale, da mezzo secolo, segue l'ascesa dell'officina, del lavoro operoso e della signorilità!

Crescenzo Miletta

Napoli, 22 aprile 1938 - XVI.

Nel 1924, durante la gazzarra matteottiana, vide la luce una mia pubblicazione *Irpinia Redenta* edita dalla vostra tipografia.

Il Sottosegretario di Stato del tempo alla Presidenza del Consiglio S. E. Giacomo Acerbo scrisse tra l'altro nella prefazione: « Mio caro Monetti, ho letto i vostri articoli dell'*Irpinia Redenta* e mi compiacio con voi per l'alta fede che vi anima e per lo scopo che vi prefiggete. Vi sono poi particolarmente grato per aver voluto dedicare un articolo alle mie camicie nere di Abruzzo ricordando il « Bivacco di Tivoli ».

I ricordi del nostro recente passato sono sprone per noi, monito per gli avversari. Voi concorrendo col vostro lavoro a questo scopo fate opera meritoria ».

Facemmo quindi, cari Pergola, opera meritoria e la vostra tipografia volle stampare, senza compenso alcuno, un opuscolo di propaganda fascista in un momento in cui pochi avrebbero saputo farlo.

Credo che quanto sopra rappresenti il miglior giudizio o pensiero sulla vostra Ditta e sulla vostra operosità.

Vi autorizzo a pubblicare quanto ho scritto anche sul « *Corriere* ».

Mario Monetti



Nusco, 1° maggio 1938.

Nel cinquantesimo anno della vostra Spett. e modernissima Ditta, sono lieto di unirmi al coro degli amici e ammiratori per plaudire alla vostra operosità intelligente ed onesta, con l'augurio che vi sia dato passarla in nobile eredità ai vostri figli nel secondo cinquantesimo.

Con sincera stima

* Pasquale Mores



Avellino, 10 aprile 1938 XVI.

Ai fratelli Pergola Cav. Armando e Riccardo, che con la perseverante virtù del lavoro e la loro onestà molto onorano la Città nostra, rivolgo, con l'occasione della ricorrenza cinquantenaria della fondazione della Ditta, vivissimi sentiti auguri e rallegramenti.

N. Nobile



Ospedaletto, 26 aprile 1938.

Il lavoro accettato ed eseguito non come fatica ma come studio, col quale l'uomo si pone di sopra e di là della sua condanna, crea un'aristocrazia davanti a cui restano umiliate ed abbassate l'altre del blasone e dei plutocrati.

Di quest'aristocrazia i fratelli Riccardo ed Armando Pergola sono dei nobili autentici grandi signori. L'onestà li fa apprezzare;

l'arte li fa ammirare; il cuore buono e pronto alla comprensione ne fa dei preziosi collaboratori al progresso intellettuale della nostra magnifica Irpinia con quanti — pochi, purtroppo! — sanno sogliono e possono pensare e scrivere, non per sè, ma per tutti.

Sac. Antonio Oliviero



Napoli, 19 aprile 1938.

Devo per aderire al vostro desiderio ricordare e commuovermi.

Nella vostra tipografia ho vissuto gli anni migliori della mia giovinezza, quando il rumore delle macchine e l'odore della carta stampata costituivano la mia più bella passione. Non potrò quindi ricordare senza rimpianto le soste lunghe diuturnamente trascorsevi in collaborazione intensa e giovenilmente entusiastica del buon Don Edoardo, che imparavo sempre più ad amare con devozione filiale.

Ogni volta in fatti che, con le mie esigenze ultra moderne, arrivavo a mettere a dura prova la sua pazienza giobbesca mi era riserbato il contento ineffabile di commisurare la grande squisita bontà dell'animo suo. Poi che, dopo un breve esitare, in cui il suo cuore di padre doveva ineluttabilmente prevalere su l'interesse di Editore, allontanava il Proto dal *marmo* e lo sostituiva lui, prodigandosi nella composizione della *forma* desiderata.

E così quanti giornali, dal « Torneo » in poi, quante Strenne, quanti Numeri Unici, quanti programmi di teatri e di feste portano il segno della sua pazienza e della nostra comune predilezione!

Caro, indimenticabile Don Edoardo: Egli fu un signore, un aristocratico nella nobile arte che in quel periodo, sul posto, col Maggi e col Sandulli, non difettava. Tuttavia seppe prevalere ed emergere accoppiando alla perizia la signorilità, la passione.

Quella che dopo la sua morte è rigermogliata in voi. Quella che oggi vi sospinge a commemorare il cinquantenario della sua opera, per continuarla con la stessa fama, con le stesse nobili tradizioni per moltissimi anni, per sempre.

Nicola Palma



Avellino, 25 aprile 1938 XVI.

Il periodo di 50 anni di vita industriale della Spett. Ditta Pergola che si è testè compiuto al 10 del corrente mese, è una delle più

belle prove per l'Industria Grafica del Mezzogiorno d'Italia; è un esempio luminoso di capacità, costanza e fattività che va segnalato!

E la tradizione di tale opera di costruzione è stata così bene e degnamente compresa dai discendenti del mai abbastanza ricordato fondatore della Ditta, da rendere i Signori Armando e Riccardo Pergola gli esponenti maggiori della Industria grafica della forte terra d'Irpinia!

Dieci lustri di intenso lavoro, attraverso periodi non sempre facili, stanno a dimostrare quale tesoro di energie, di tecnica, di probabilità sono le basilari virtù della Ditta Pergola.

Vadano, con animo di sinceri ammiratori e di vecchi amici, le nostre congratulazioni, i voti augurali di sempre maggiore prosperità alla Spett. Ditta Armando e Riccardo Pergola.

A. Palumbo & Figlio

Roma, 27 aprile 1938 XVI.

Un cinquantennio d'ininterrotto e fecondo lavoro è il miglior titolo di nobiltà di codesta Ditta legata al nome di un Uomo, che, tra le molte preclari virtù, ebbe in sommo grado l'onestà, la tenacia costruttiva e uno squisito senso dell'arte e che pure in tempi fortunosi seppe tenere alto il nome del Paese nel campo tipografico-editoriale.

L'Irpinia, alla quale mi onoro di appartenere, è giustamente orgogliosa di tanto nome, che ha in Voi degni e insonni continuatori.

Vogliate in questa fausta ricorrenza, che segna una prima tappa nel Vostro diritto e felice cammino, accogliere i voti di sempre maggiori fortune che il mio cuore di camerata formula per la Vostra azienda.

Generale Antonio Papaleo

Circa un ventennio di una certa, qualsiasi attività giornalistica e letteraria mi unisce, con una serie quasi ininterrotta di frequenti rapporti, alla tipografia Pergola. Non ebbi l'occasione, la buona ventura di conoscere Edoardo Pergola, forse soltanto perchè, nei primi anni, per le mie pubblicazioni, facevo piuttosto capo a Napoli ed a Benevento, anzichè ad Avellino.

Ma, da quando conobbi i fratelli Pergola, mi avvidi che avevo da fare con temperamenti di editori - tipografi ben diversi. C'era, sì, il tipo del tipografo, dello stampatore, sagace, avveduto, giustamente accorto ai suoi interessi; ma anche — non meno — il tipo del galantuomo, che è stato sempre mia norma avvicinare, in umili o in ricche spoglie.

E m'avvidi pure che nei fratelli Pergola o, meglio, in tutta la loro tipografia, modernamente e completamente attrezzata, c'è, sì, il tipo meridionale; ma anche — non meno — un temperamento, un metodo, una precisione quasi settentrionale di lavoro veramente febbrile. Dico così perchè la caratteristica, la maggiore difficoltà che ho sempre constatata in quella tipografia, difficoltà mai potuta superare, è stata sempre quella di trovare qualche capo o qualche milite di essa un po' — come dire? — con le mani alla cintola.

Là, il lavoro diventa quasi religione.

Norme, anche mussoliniane, sulla nobiltà del lavoro, spiccano, risaltano dal bianco delle pareti. E un fervor d'opera, di macchine ansanti e di mani esperte, anima, fa risuonare l'ampia officina. Per ciò, entro quasi di regola, quasi sempre, senza salutare; o saluto appena con la mano a chi per caso si trovi ad alzare gli occhi; e vado difilato nello studio: così non li distraigo, e non mi faccio neppur distrarre. Là, non c'è, insomma, l'aria meridionale, sorniona, musulmana e un po' sonnacchiosa, nel lavorare. Il tempo, per tutti loro, è moneta; l'operaio è equamente pagato; e deve.... filare, produrre sotto la spinta de' proprietari esperti, alacri ed instancabili.

Riguardo alla precisione — quando vuol essere precisa — della tipografia Pergola, non mi è sfuggito, da assai più che un decennio, un ricordo personale. Ero in tipografia per la correzione di alcune bozze de' miei « Studi sociali e giuridici ». Presso uno de' banchi, era al lavoro attivo e diligente Riccardo, il... Presidente dell'Unione Librai di Avellino, per completare la copertina di un *volume* di botanica, perfettamente simile a quelli grossi editi dalla Società editrice libraria di Milano; anzi edito forse appunto a nome e per conto di questa. Dopo l'Albo d'oro dei caduti della nostra Provincia, credo che quel volume sia uno de' più grandi stampati dalla detta tipografia. Riccardo Pergola è lì, con un paio di operai. Sto ad attendere, di mano in mano, per una buona mezz'ora; ma egli quasi non mi dà retta. E tutto ingolfato nel lavoro urgente: misura, squadra, torna a rimisurare con scrupolosità arcimeticolosa, sul frontespizio, sul dorso della copertina; gli domando che è, che sta facendo,

ed egli insiste, testardamente, a vedere un difetto di linea, che io, dopo tanti sforzi, non riesco a poter vedere, e che a lui invece sembra evidente. Comprendo che lì ci perdo il mio tempo; ammiro quella sua fissazione per un lavoro arcipreciso; ma mi allontanano quasi stizzito, imbronciato: e direi quasi che la mia ira è scomparsa, ma il broncio, dopo tanti anni, è rimasto ancora.

Così si lavora in quella tipografia, presso la quale anche la signorina Cotone non è da meno. Che dire del giorno, tanto più delle ore prossime all'uscita dell'ebdomadario « Corriere »? Allora, anche Armando — il Maggiore, — sempre avveduto ed infaticabile, dimentica di essere un po' grassottello; e, svelto come sempre, nonostante la pancetta, corre; strepita, ammicca, sbircia attraverso le lenti ben incastonate sul naso; annaspa, mastica e sbuffa però più del solito. Ma un po' mi diverto, a vederlo così, tutto affaticato, ansante e premuroso.

In quelle ore, pure la settimana finisce; e si prepara anche la graziosa ben meritata e sudata bustina di paga per gli assidui, strenui operai.

Operai e proprietari che hanno tutti, sono tutti soggiogati, forse sotto l'incubo di un monito, sotto l'incubo continuo — più che di un'idea — di un ideale: l'esempio propulsivo impresso alla pregevole e fiorente azienda dal suo fondatore: l'insigne ed onesta tradizione paterna!...

Tommaso Mario Pavese



Avellino, 19 aprile 1938 - XVII.

Sono lieto di poter dire che la Ditta Pergola, percorrendo una via aspra e difficile, si è magnificamente imposta all'ammirazione di tutti, conquistando le più belle affermazioni nell'arte tipografica.

Questa prima tappa di un cammino costantemente ascensionale sarà motivo di andare sempre più in alto per servire degnamente i supremi interessi sociali della nostra fiera popolazione irpina.

Ai fratelli Pergola, che con il loro diuturno e indefesso lavoro tanto onorano la nostra bella Irpinia, giunga il più fervido e sincero augurio che la loro Ditta veramente *vivat et floreat*.

Raffaele Pellicchia

Avellino, 19 aprile 1933.

Con grande piacere ho appreso la lieta notizia del cinquantesimo anno di vita della vostra Spett. Ditta.

Cinquanta anni di lavoro onesto e proficuo sono per voi la migliore garanzia del passato, e il migliore augurio per l'avvenire.

Circa il passato posso anch'io unire la mia parola di lode sincera al sentimento unanime di tanti vostri ammiratori, mentre per l'avvenire formulo i migliori voti augurali perchè esso riconfermi ed accresca sempre più la fiducia che, fino a questo momento, voi avete goduta e riscattata da parte dei vostri numerosi clienti.

Con affettuosi saluti.

Sac. Raffaele Perrone



*Malinconico — e dolce! — o Amici, al vostro invito
cedere, e il vecchio mondo da tant'anni sparito
risuscitar dall'ombre lontane del passato
per ritrovarvi i pallidi visi che ci hanno amato
quando ridea più lieta la nostra adolescenza
fervida di follie, che mettean la pazienza
dei cari vecchi a prova....*

*Oh, anche il vostro Papà
se mai si rammentasse di me nell' al di là
torcerebbe un po' il naso.... Eravamo studenti,
Dio buono, scarsi a soldi, ma ricchi in sogni ardenti,
sempre a caccia d' « ideale », d'arte, di poesia:
e, come don Edoardo ci avea la libreria,
lo « mettevamo in croce » per gli elzevir novelli
del lungo Sommaruga o del gran Zanichelli...*

*Io non so se a quei tempi fosser proprio diversi
gli uomini: certo, il mondo pareva pieno di versi
e di poeti: e quali! Ecco Praga e Tarchetti,
Carducci e « Severino », Graf, « Orsini », « Stecchetti »,
Panzacchi, Colautti, Rapisardi, Marradi,
D'Annunzio, Orvieto, Pascoli...*

Chi dirà quanti « Guadi »

*quante « romanze », al tempo giocondo che allor fu,
da galeotti fecero in tanti « a tu per tu »:
quante, al ritmo di limpide cadenze armoniose
si son lasciate cogliere belle bocche ritrose
se, a chiosar quei poemi, lunghe intese cordiali
eran pur necessarie fra il « Liceo » e le « Normali ».*

*Di tanta... esuberanza paraninfa innocente,
a don Edoardo il compito incombeva immanente
di procurarci in serie le « frottole rimate »
che i gai torchietti italici spandevano a folate.
.... Ma, beninteso, a credito....*

Che prosa... avellinese

*quando don Edoardo sbalestrava a quel paese
poeti, poesie e tutti i « morti di fame »
che pensavano ai versi invece che all'esame...*

*E ormai che la stagione dei canti è ben finita,
e le belle d'allora sono nonne, e la vita
sol ci accorda — e non sempre! — qualche ora a mezza sera
per rivivere i sogni di quella primavera
tornan talvolta a mente le cadenze sonore
che ai rosei orecchi piacquero delle belle Signore,
e il vecchio cuor ritrova in quel murmure vano
un profumo sottile del passato lontano...*

Gaetano Perugini

Avellino, 10 aprile 1938 - XVI.

Sono oramai anche io in una età in cui non si vive più di speranze e di illusioni, ma di ricordi e di realtà. E gradito mi è ricordare l'attività e la signorilità del vostro indimenticabile genitore, le cui tradizioni sono da voi degnamente seguite.

Varie pubblicazioni ho con lui curato nei miei anni giovanili, mentre con voi una maggiore comunanza di lavoro è derivata in quest'ultimo periodo dal mio mestiere di bibliotecario. L'« Albo d'oro irpino » della grande guerra, gli « Studii e ricordi desanctisiani », la Rivista « Irpinia » da voi fondata e sostenuta, con l'abituale lar-

ghezza di vedute, per amore alla nostra Terra, ci hanno tenuto in lungo amichevole contatto, che mi ha fatto conoscere ed apprezzare tutte le vostre doti di lavoratori onesti e coscienti, guidati molto più dall'amore dell'arte che da desiderio di lucro, che, percepito nella giusta misura, preferite dividere col folto gruppo di operai fraternizzanti con voi nella diuturna fatica. E, di questi sudati guadagni, buona parte avete voluto investire nel miglioramento dell'azienda e nello acquisto di macchine modernissime, per far onore a voi stessi ed al nostro paese.

Apprezzando queste vostre qualità e la nobiltà dei vostri sentimenti, vi auguro con tutta l'anima le maggiori fortune, e che possiate celebrare — cosa non assurda — il centenario di quella data, in cui vostro padre iniziò la sua operosa giornata e vi segnò la via da seguire.

Ed abbiatemi sempre vostro aff.mo

Salvatore Pescatori



Avellino, 23 settembre 1938.

Ben volentieri e di cuore benedico la Spett.le Ditta Pergola che ha saputo sempre mantenersi, con quotidiano lavoro onesto, all'altezza della sua dignità, ed auguro che questa prima tappa dei suoi cinquanta anni di vita sia di sprone per nuovi trionfi e conquiste nella arte tipografica.

✱ Francesco Petronelli



Avellino - Venerdì, 15 aprile 1938 - XVI.

Lo stabilimento tipografico Pergola, diretto con tanto amore e con mai smentita diligenza dagli attivissimi proprietari Fratelli Riccardo ed Armando, degni eredi e successori di quel gran lavoratore e galantuomo che fu il padre loro, è stato sempre ed è una bella fucina di fervore, di serietà, di fecondo lavoro. I fratelli Pergola hanno sempre innegabilmente dimostrato di possedere le preziose qualità d'intuito di chi non indugia nel solco tracciato nel passato, ma di chi traccia con nuova lena e con decisa volontà nuovi solchi per precedere il progresso nel campo della tecnica e per seguire il ritmo della evoluzione dei tempi.

Io, che da oltre un ventennio ho frequentato assiduamente la Ditta Pergola, che ha pubblicato parecchi miei modesti libri, ho potuto constatare, con gioia e con sorpresa insieme, il continuo crescendo nel perfezionamento delle macchine, le novità buone nella vita dell'azienda industriale, il succedersi della chiarezza nella struttura dei caratteri e delle edizioni, che si sono messe alla pari con quelle delle grandi case editrici, la scrupolosa operosità dei Fratelli Pergola, a cui, oggi, in occasione del Cinquantenario della fondazione del loro Stabilimento Tipografico, invio il mio cordialissimo augurio di continua prosperità nella vita della loro industria, di maggiori successi nelle vie del progresso, di benessere, e di felice realizzazione nel raggiungimento di più alte mete nel campo della tecnica.

Dott. Prof. Pasquale Restaino

Edoardo Pergola, cioè: D. Edoardo

Una figura fisica prestante, aperta, di quelle che ispirano subito simpatia e fiducia e che ci si rammarica quasi di non aver conosciuto già da prima.

Un carattere gioviale, schietto, senza doppiezze, reticenze, ipocrisie, di quelli che danno all'interlocutore la sensazione fisica di un petto che si apra e mostri, inconsciamente, il proprio cuore.

Un industriale coraggioso che, in una negletta provincia rurale, ove appena appena vivacchiava qualche stamperia, ebbe la consapevole audacia di portare, introdurre, creare, antivedendone lo sviluppo, quella che è, nel suo complesso di attività, significato, tecnica, una tipografia.

Un amministratore saggio, positivo, obiettivo, immune da spirito fazioso.

Un marito ed un padre amorevole, educatore, soprattutto con lo esempio, di una prole sana e laboriosa, cui egli trasmise, mentre essa si batteva sul campo dell'onore, la sua opera ed i suoi ideali.

Riconoscenza ed ammirazione alla sua Figura, così viva nel ricordo di quanti lo conoscemmo, mentre i suoi alacri e degni figliuoli documentano di aver mantenuto alti e fecondato gli ideali e gli insegnamenti paterni.

Roberto Ricciardelli

Napoli, 18 aprile 1938 - XVI.

Dal settimanale il « Corriere dell'Irpinia » pervenuto alla Spett. Direzione di « Annali del Fascismo » di cui sono il Fondatore e l'Amministratore, apprendo della commovente dimostrazione cittadina, delle Autorità e delle maestranze del Vs/ stabilimento, offertaVi in occasione del 50° Anniversario della Fondazione del Vs/ Stabilimento, e me ne compiaccio vivamente, non senza cogliere l'occasione per esternarVi i miei fervidi auguri per un crescente incremento.

Tanto ho sentito il dovere di esprimerVi, e Vi prego di gradire i saluti cordiali e sinceri.

Giuseppe Rispoli

Aquila, aprile XVI.

Cari amici, il compiuto cinquantenario di vita della Vostra Ditta — la cui attività costituisce senz'altro un titolo di vanto per la nostra Avellino — merita davvero di essere ricordato in particolar modo, ed è perciò che voglio Vi provenga in tale occasione il mio più vivo ed affettuoso voto augurale.

Le benemerenze da Voi acquisite durante un così lungo periodo di lavoro non son poche. Ma due soprattutto mi piace oggi sottolineare, forse perchè di entrambe ho avuto modo di fare diretta e personale constatazione.

Anzitutto: l'appoggio e l'incoraggiamento da Voi sempre offerti ai nostri giovani concittadini affacciatisi all'agone della vita. Ognuno di noi — solo che abbia voluto — ha trovato sempre, fra i 18 ed i 20 anni, presso di voi la più schietta ed affettuosa ospitalità ed il clima di simpatia necessario allo sviluppo dei primi conati. Per ognuno di noi il vostro « Corriere » è stato un po' quello che in gergo di guerra si chiama il battesimo del fuoco.

Un tale ricordo non è destinato a spegnersi. Per quanto mi concerne Vi confesso che ogni qualvolta l'acre odore di piombo ed antimonio colpisce le mie narici non posso non tornare con la memoria ai tempi in cui anche io ero assiduo, con altri comuni amici, del Vostro Stabilimento, contribuendo magari a mettervi un po' di.... mal tollerato disordine. Ed un tale ricordo è per me dei più graditi perchè mi riporta all'età delle prime speranze e delle prime alterne iniziative giovanili.

Altra Vostra indiscussa benemeranza è quella che Vi deriva dall'ordinata ed ininterrotta pubblicazione del « Corriere », che tante nobili battaglie ha combattuto, per anni, per una degna valorizzazione di questa nostra bellissima ed indimenticabile Irpinia. Io ritengo che c'è una ragione un po' di origine sentimentale nel fatto che al « Corriere » noi Irpini — e specie coloro che come me vivono lontano — vogliamo tutti bene. Sarà forse perchè nelle pagine del Vostro settimanale noi vediamo tradotto ed espresso quell'infinito e nostalgico amore per la nostra terra, che costituisce pur sempre il segreto tormento di noi Avellinesi.

Io non voglio esagerare in complimenti, ma non posso non confidarVi che, ovunque mi trovi, la lettura del « Corriere » desta in me sempre un sentimento di struggente nostalgia.

Gradite di nuovo i voti augurali del mio cuore di amico.

Guglielmo Rizzo

Napoli, 4 maggio 1938 - XVI.

Vi ringrazio per il vostro cortese invito in occasione del cinquantenario della vostra azienda e vi mando i cenni che mi chiedete sul « Ficcanaso ».

Come nacque quel giornale non saprei dirvi. Ricordo che una sera, una delle tante malinconiche sere avellinesi, ero al « Politeama » o la « Mascotte » o « Ettore Fieramosca » a sentire la « Gran Via » il « Parrocchiano » mi chiese di entrare nella redazione del giornale umoristico di prossima pubblicazione « Il Ficcanaso ».

Accettai subito perchè non avevo ancora venti anni, perchè in quei tempi la vita ad Avellino non offriva a noi giovani grandi distrazioni e qualunque occasione per sollevare lo spirito e per far dimenticare molte esigenze materiali insoddisfatte era accolta con entusiasmo e senza riserve.

Proprietario, redattore capo e gerente Laserra i cui articoli di fondo spesso a Cessari ed a me toglievano il respiro. Ma tutto si poteva perdonare a « don Peppe » perchè era buono e perchè ci lasciava la più ampia libertà.

Briosi, sarcastici, eleganti gli articoli di Alfonso Carpentieri « Don Ramiro » e molto spiritosi quelli in latino maccheronico di Salvatore Pescatori. Strappare un « pezzo » al buon « Turillo » non era facile

impresa e quel compito era riserbato ad Eduardo Cessari che, oltre all'articolo, riusciva non so con quali raggiri a portar via anche una bottiglia di buon acinato con l'impegno di restituire il vetro. Posso in serena coscienza affermare che mai un vuoto riprese la via di casa Pescatori!

Il giornale era stampato dalla vostra tipografia e son sicuro che il modesto obolo non bastasse a pagare le spese. Ma don Eduardo Pergola si accontentava e credo che quel giornoletto rappresentasse per lui una breve parentesi di buon umore.

Tutti gli operai della stamperia ci accoglievano con grande affetto ed erano i primi a godere di quelle nostre stravaganze.

Tempo fa nel « Roma della Domenica » Adolfo Narciso parlò simpaticamente del « Ficcanaso » e di quei tempi.

Una delle manifestazioni che, come suol dirsi, fece epoca, fu la campagna elettorale per la candidatura di Vitantonio Sarno il portinaio di Oreste Carulli, culminata con il comizio al teatro « Politeama ».

Quella graziosa beffa fu possibile solo perchè Gennaro Minervini, allora Prefetto, era un uomo di grande spirito e di larga intelligenza.

Sono passati molti anni e tutto ciò è un lontano e nostalgico ricordo.

Siamo già nonni o lo diventeremo presto ed i nostri figli, per fortuna, ignorano i nostri delitti letterarii e molte altre cose sepolte nei nostri cuori. Se no, addio autorità e prestigio.

Con cordialità.

Fortunato Rossi

Avellino, 14 aprile 1938 - XVI.

Cinquanta anni di vita e di lavoro per la Tipografia Pergola, cinquanta anni di sviluppo continuo, di progresso incessante, da modeste origini ad una organizzazione complessa e multiforme che non ha nulla da invidiare alle aziende delle città più importanti d'Italia.

Un pensiero memore ed affettuoso all'ottimo, infaticabile Don Edoardo, la cui simpatica figura non è per nulla dimenticata nella nostra città, un sentimento sincero di ammirazione e di augurio per l'avvenire ai suoi figliuoli che veramente onorano le industrie ed il commercio dell'Irpinia.

Alfonso Rubilli

Napoli, aprile 1938 - XVI.

Ai degni continuatori della nobile impresa dell' « editore galantuomo » l'augurio di continuarne la tradizione gloriosa, per onorarne lo spirito, per la soddisfazione del dovere compiuto, e per la più vigorosa affermazione dell'arte della stampa nell'Irpinia nostra.

Prof. Francesco Scandone

Roma, 25 aprile 1938 - XVI.

Frequentatore assiduo della Tipografia Pergola durante tutta la mia (ahimè, lontana) vita studentesca avellinese, ne ho sempre seguito, con interesse e simpatia, il crescente sviluppo, prima ad opera di Colui che a buon diritto fu chiamato *l'Editore Galantuomo*, e poi dei Suoi diletti figliuoli, che da Lui trassero l'esempio luminoso di una instancabile tenacia, di una onestà a tutta prova e di una rara perizia tecnica, accoppiata a una ricchezza d'iniziativa che riusciva a superare ogni difficoltà, soltanto per intima forza di volontà e per la più incrollabile fede nella propria arte nobilissima!

Ed ecco che il ricordo — che spesso mi ritorna — delle lunghe e affannose lotte, che l'indimenticabile Don Edoardo dovette tante volte affrontare per vincere il senso di diffidenza, di apatia e di scoraggiamento, che ad ogni passo gli si parava innanzi, costringendo la sua produzione negli angusti confini della provincia — è ora ralleliato dalla constatazione che — a distanza di mezzo secolo — quello che fu, un tempo, il modesto « Stabilimento Tulumiero » è diventato oggi la massima tipografia irpina, dalle cui macchine poderose escono libri, riviste e giornali d'ogni genere, che gareggiano, per eleganza di tipi, per finezza artistica, per esattezza di stampa, con le migliori pubblicazioni delle più acclamate case editrici nazionali.

Michele Severini

I fratelli Pergola sono, in Irpinia, dei benemeriti perchè con la loro perfetta tipografia e con il loro « Corriere » portano lontano la voce della nostra terra.

Dott. Enrico Sica

Sembra ieri e son passati venti anni, fui assunto dalla Ditta Riccardo e Armando Pergola, anche loro giovani e da poco congedati dal servizio militare al pari di me, iniziai il mio lavoro con la qualità di capo - macchina: si può immaginare in quale stato erano ridotte le macchine quasi nuove, che per incompetenza del personale occasionale del tempo di guerra, lasciavano molto a desiderare. Iniziai il mio lavoro con l'incoraggiamento economico e morale dei bravi fratelli, ed oggi posso dirlo, non ho mai sentito l'autorità dei proprietari, lavoravano con me, e non con me solo.

Ricordo che allora non ero in condizioni tecniche tali da poter soddisfare le esigenze della tipografia, ero pieno di buona volontà e nell'ora del riposo arricchivo le mie nozioni tecniche nelle innumerevoli riviste tipografiche che il buon D. Riccardo aveva pieni i scaffali. I fratelli Pergola mi lasciavano fare; spesse volte mettevo in pratica subito quanto avevo letto. Andai avanti un anno circa. Il dinamico D. Armando vedeva il bisogno della trasformazione del suo stabilimento, si parlò di un montatore meccanico settentrionale, mi sentii menomato nel mio amor proprio, e mi impegnai di fronte ai due fratelli di assolvere lo smontaggio e montaggio delle macchine personalmente. Si iniziò con la macchina Nebiolo di grande formato nuova adibita per stampare manifesti del Teatro Giordano. Con quale ansia portavo avanti il lavoro per non far danni, tutto andò bene dopo averla montata e rimessa al posto. Ricordo era la settimana santa e don Riccardo mi promise un congruo premio se la macchina rediviva avesse girato il sabato santo: promisi con la sicurezza di riuscire. La mattina del sabato santo per poco non venni meno alla mia promessa; mancavano le grappette per unire le cinghie di trasmissione, mi misi in giro per Avellino e fortunatamente le trovai. La macchina fu messa in moto senza nessun inconveniente con grande soddisfazione dei due fratelli Pergola e mia che intascai una bella sommetta. La spinta era data: venne la volta della vecchia « Jullien », della macchina Augsburg ecc. ecc. Il lavoro procedeva più celere e con più criterio. Il miglioramento si verificava a vista d'occhio. Venne l'idea a D. Armando di fondare un giornale settimanale: il « Corriere dell'Irpinia ». Io il 1° gennaio del 1923 tirai il primo foglio del 1° numero, e ancora oggi, che non fo più parte della famiglia tipografica della ditta Pergola, quando non lo ricevo in tempo sembra che mi manchi qualcosa. Da quel giornale quanti ne vennero in seguito, ma tutti sepolti. Solo il « Corriere » vive, per la costanza e la puntualità cronometrica voluta dal Cav. Armando Pergola. Ricordo che eravamo in pe-

riodi elettorali, non si riusciva a soddisfare le richieste e occorreva raddoppiare il turno di lavoro. Eravamo ad ora inoltrata ed in tipografia non vi era che D. Riccardo, lo scrivente ed un ragazzino, mi sentivo proprio stanco e non ne potevo più, gli occhi mi si chiudevano, ma con me vi era il proprietario, e più che proprietario compagno di lavoro. Si presentò la signora Pergola-Bozzoli e con squisita cortesia offerse del caldo e fumante caffè che valse a ridare forza e continuare fino al mattino. E quanti episodi del genere potrei citare della famiglia Pergola.

Come dicevo venne la volta della Linotype, la prima venuta in Provincia, e non solo di Avellino, ma anche quelle limitrofe, macchina complessa di tredicimila pezzi. Insegnai a mie spese, dopo l'orario di lavoro col consenso dei proprietari; durò poco, ero troppo attaccato alla mia arte di impressore.

Lasciai la ditta Pergola per concorrere e vincere un concorso in un importante stabilimento tipografico dello Stato. Anni ne son passati, ed ogni volta che vado in licenza rubo qualche oretta ad uno dei fratelli Pergola sempre occupati, sempre attaccati al loro lavoro, spesso mi annunziano l'acquisto di una nuova macchina.

Lo stabilimento fu arricchito di una nuova platina; l'anno scorso D. Armando mi disse che avrebbe acquistata una « Neby » ultimo modello, l'avevo appena vista lavorare nella Fiera di Milano 1938, che già era in funzione nella tipografia Pergola, e sono certo che alla mia prossima visita che farò ai fratelli Pergola mi annunzieranno l'acquisto di qualche L e M, o di una rapida di lusso, o di una Aligera.

Carlo Spagnuolo



« Ditta Pergola »: in Irpinia e fuori sinonimo di costanza, di onestà, di genialità.

L'ombra dell'indimenticabile « don Edoardo » aleggia sul diuturno lavoro, incita e sprona i degni figli, le operose maestranze.

Avv. Giuseppe Tecce



Roma, 31 marzo 1938 - XVI

So che a giorni celebrirete il cinquantenario della Vostra Ditta.

Come uno che di tanto in tanto mette, sia pure col contagocce, un po' di bianco sul nero, desidero che Vi giunga il mio più cordiale saluto per la semisecolare, fervida attività lavorativa.

Il vostro stabilimento, che ha modernità d'impianti e d'intenti, onora Avellino ed è fra i più importanti del nostro Mezzogiorno.

L'Arte della stampa — che non risale a Gutenberg ma... ai Cinesi, e venti secoli prima di Gesù — ha segnato e segna il cammino travagliato della civiltà. E oggi che nella nostra *unica* e meravigliosa Italia dà il « la » per le armonie del mondo, rappresenta, come non mai, il vessillo di ogni conquista.

Voi — ed è opera meritoria — portate nei ranghi fede e lavoro notevolissimi.

L'augurio sincero di: *più oltre.*

Con amicizia

Ettore Tedesco



Roma, 9 luglio 1933 XVI.

Per quei pochi ai quali, come al sottoscritto la Provvidenza ha concesso il dono di poter vivere tanto da ricordare come se fosse di ieri, un avvenimento che risale a mezzo secolo fa, il qualsiasi « pensiero » che, oggi, vorrebbe essere un riconoscimento e un plauso per speciali benemerenze, si accompagna con una profonda commozione dell'animo. Si torna indietro di un balzo e si rivedono figure oramai in gran parte scomparse, si respirano aere che sanno le vic del cuore e delle speranze, si rivivono sentimenti, aspirazioni, lotte, odii ed amori e si rimpiangono le ore perdute e non perdute e le sudate e le sofferte si benedicono. Ma l'anima si rasserena del tutto quando essa può fermarsi nel mondo di quella sana operosità provinciale che, tramandatasi incorrotta pel corso dei secoli non sempre lieti, custodisce come in un sacrario di nobiltà gli sforzi di un'industria che il Regime Fascista ha oggi incardinata nel gigantesco meccanismo della vita nazionale. E nobilissima fra tutte l'arte tipografica che Edoardo Pergola, dando, in Avellino, il suo nome ad una Ditta e, col suo nome, il suo tempo, la sua maestria, la sua fede e la vita stessa segnò di una personalissima impronta e di una più alta funzione. E il luminoso miraggio, anche scomparso l'uomo, continuò a guidare e a sorreggere l'opera dei suoi figli che si erano formati a tanta scuola e a tanto esempio; ed oggi che compiesi il cinquantenario di quell'inizio, non è senza interesse nè è semplice evocazione sentimentale l'insistere sul suo valore che fu soprattutto di rinnovamento. La Ditta Pergola, infatti, non sorgeva *ex novo*; prendeva come l'abbrivo dalla Tipografia che D. Luigi Tulimicro, simpatica figura di

professionista e uomo di larghe vedute e iniziative, aveva fondata da qualche anno e nella quale aveva fatto le prime armi e si era rivelato sicura promessa il Pergola stesso. A un certo momento, essa cambiava « ragione », ne assumeva un'altra, quella appunto del giovane al quale presentavasi così la responsabilità di « far parte da se stesso ». Compito non lieve, se si pensa che, a quel tempo, un'altra stamperia, l'*Irpinia*, fioriva di feconda vita ed era quella fondata, molti anni prima, da D. Vincenzo Maggi e che vantava nel suo attivo, oltre i frutti di un'interotta operosità, anche le reiterate perquisizioni a suo tempo subite dalla polizia per avere, durante i moti rivoluzionari del 1848, messi a stampa alcuni proclami « incendiarii » di D. Francesco Montuori. Contemporaneamente, nel cortile della Prefettura, lontana dal frastuono cittadino, lavorava silenziosamente pur con le sue macchine rumorose, la Tipografia che, fin dal 1830, se non da prima, detta *dell'Intendenza*, era gestita da Domenico Sandulli e Saverio Guerriero e che vantava, anch'essa, le sue benemerenze e, sopra ogni altra, la stampa, durata circa un ventennio e precisamente dal 1835 al 1853, del *Giornale Economico del Principato Ultra* diretto e compilato da D. Federico Cassitto. Trovansi notizie e stampe anche di una *Tipografia del Genio*. Coeva a un dipresso, la stamperia di Alessandro De Feo, in società, per qualche anno, con Giuseppe Guadagni; e, più antica, e cioè del primo quarto del secolo, quella di Cava e Giambarba, editrice, fin dal 1806, degli *Atti dell'Intendenza* e, risalendo di due secoli, quella parvenza di tipografia che l'Abate Michele Giustiniani, cugino del Vescovo di Avellino, Mons. Bartolomeo II Giustiniani di Scio, aveva alla meglio impiantata nel nostro Seminario, facendo venire da Napoli, con caratteri, torchio e carta, i due stampatori Novello de Bonis e Andrea Granello e dalla quale uscirono, dal 1656 al 1666, alcuni libri di cui risultano editori Camillo Cavallo e i suoi eredi: stamperia che ebbe breve durata, principalmente per effetto della peste che, nel 1656, aveva distrutto, con un buon terzo della popolazione avellinese che a quel tempo sommava a diecimila abitanti, ogni forma di energia civile o industriale o economica o culturale che fosse. Tradizioni, dunque, non recenti, nè scarsa produttività. Ma la Tipografia che assumeva la nuova « ragione » commerciale di Edoardo Pergola, era come una pianta che, con le radici profonde in un buon terreno, poteva essere permeato da nuovi succhi e metter fuori innumeri polloni, e cioè, per uscir di metafora, volumi od opuscoli o pubblicazioni periodiche che avrebbero detta la loro parola, avrebbero se-

gnato un momento nello sviluppo della cultura provinciale e nazionale insieme.

Opere di interesse locale cominciarono ad alternarsi con opere di cultura generale: ricorderò il volume di Luigi Conforti *La Repubblica Partenopea e l'anarchia regia*, i *Saggi Danteschi* di Giovanni Franciosi, il *Giornale di Viticoltura, Enologia ed Agraria*, le opere scientifiche del prof. Casale, l'*Albo d'Oro* degli Irpini caduti nella Guerra MCMXV-MCMXVIII, i cento e più fascicoli della *Rivista della Società Storica Irpina* e la magnifica raccolta di scritti pubblicata in occasione del cinquantenario della morte di Francesco de Sanctis.

Certo non mancherà in questo opuscolo destinato a fissare le tappe del trionfale per quanto non sempre facile cammino, la bibliografia al possibile completa di quanto non dirò « gemè » sotto i torchi della instancata « officina »; ma zampillò ricco di vita spirituale, copioso non meno delle linfe che, scendendo dai fianchi dell'Altipiano Irpino, irrigano e dissetano le Puglie e la Campania. Ma questa energia che era di pensiero, di arte, di critica, di storia, di economia, di scienza, era soprattutto il risultato di un travaglio che non conobbe soste, costantemente materiato di oculata perizia, di gusto fine, subordinato a senso pratico, a volte come acceso da ardimenti non sempre coronati da successo, ma sempre pervaso ed animato dalla comprensione di una necessità: di usufruire, cioè, di ogni più moderna conquista o scoperta che si dovesse alla meccanica e alla chimica applicate all'arte tipografica, e uscire perciò dal « letto di Procuste » dei mezzi tradizionali che s'erano come fossilizzati nelle forme create dai grandi maestri, ed era questa la « parola d'ordine » che Edoardo Pergola lasciava come eredità e direttiva ai suoi figli. Non dunque, soltanto, un continuatore vero e proprio; ma soprattutto, ripeto, un lavoratore nel senso più alto della parola, un lavoratore di tal travaglio che non indulse a riposi, che rimase con lui, con la sua persona sempre inchiodato, materialmente, al marmo, accanto e a guida del suo proto, di quel buon proto che fu per tanti anni suo intelligente interprete ed è, ancora, vegeto e arzillo e Cavaliere del Lavoro, D. Luigi Macchiarelli che, qualche mese fa, ho riveduto qui, in Roma, in casa mia, e col quale ore lontane son tornate a popolare di sogni il nostro tramonto.... Ma io vo per le lunghe e finisco: della prolissità chiedo venia in grazia dell'affetto che mi legò all'uomo e in grazia della mia età e di quel singolar dono della Provvidenza, cui sopra accennavo.

Nicola Valdimiro Testa

Di cammino insieme ne abbiamo fatto parecchio.

Ho qui nella bibliotechina accanto a me i diciotto volumi delle diciotto annate del bollettino « Il Santuario di Montevergine »; dal primo fascicolo che vide la luce nel maggio del 1920, all'ultimo che inizia la diciannovesima annata, tutti sono usciti dalla Tipografia Pergola.

Il frequente contatto, durante circa quattro lustri, mi hanno fatto apprezzare le doti impareggiabili di mente e di cuore dei fratelli Pergola, Riccardo e Armando.

Tanto dissimili fra loro — anche fisicamente florido e rotondetto questi, macro come un asceta l'altro — per indole e per temperamento, perchè se Armando è dinamico nelle sue iniziative, Riccardo è più calmo e meditativo, i due fratelli s'integrano e potenziano a vicenda armoniosamente, sì da dar quell'impulso all'azienda, che l'ha portata a raggiungere nella tecnica tipografica uno sviluppo pari all'altezza del movimento innovatore, impresso dal Fascismo anche a questa meravigliosa nostra terra d'Irpinia.

Quanta strada dalla prima tiratrice a mano e dai pochi cassoni di tipi alla linotype, alle platine, alla modernissima Neby! Mai disarmati dai contrasti, mai arrestati dalle difficoltà, avanzarono sempre, con gli occhi fissi alla mèta.

Nè il lavoro li estraniò dalla vita.

Ne è prova il « Corriere dell'Irpinia », di cui sono editori e proprietari. Sopraggiunto buon ultimo in tempi in cui i giornali rispecchiando, nella quasi totalità, le ire e le passioni di parte, pullulavano dalla fungaia del malcostume politico, specialmente nella stagione dei ludi cartacei, unico è sopravvissuto il « Corriere » non tanto per tenacia dei fratelli editori, quanto per virtù di programma ch'essi lanciarono, con pronto intuito, sulle vie dei tempi nuovi.

Nel vasto salone delle macchine don Edoardo sembra venirti incontro, dalla stinta fotografia, con quella sua faccia franca e onesta di buon artigiano, e mostrarti i progressi d'un cinquantennio di probità e laboriosità professionale e indicarti, con paterna compiacenza, i due Figliuoli, operai tra gli operai.

E la pulsante officina canta, al rombo dei motori, la gioia del lavoro e apre l'animo incontro all'avvenire.

P. Anselmo Tranfaglia

Al possesso d'una tecnica perfetta e d'uno squisito senso d'arte, i fratelli Armando e Riccardo Pergola, titolari del rinomato Stabilimento tipografico che vanta 50 anni di feconda attività, uniscono il grande merito di aiutare gli esordienti nel difficile agone pubblicistico e di sorreggere tutte le sane iniziative dirette alla messa in valore della nostra bella Irpinia.

Michele Troisi

Grosseto, 30 aprile 1938 XVI

La ditta tipografica Pergola celebra il suo cinquantenario nella luce di cari ricordi e lieti auspici. Lo stabilimento, in progresso costante, per le cure che vi dedicano i fratelli Armando e Riccardo, rappresenta non solamente un decoro per il capoluogo e la provincia, ma ne favorisce anche l'incremento culturale e ne alimenta il fervore patriottico.

E' titolo di onore e di merito della ditta avere pubblicato un magnifico volume, ricchissimo di illustrazioni, in memoria ed in omaggio degli Irpini caduti nella grande guerra. La commemorazione cinquantenaria della morte di Francesco de Sanctis ha avuto il suo epilogo in un libro, pubblicato dalla stessa ditta (*Studi e ricordi desantisiani*), editorialmente perfetto. Il « Corriere dell'Irpinia » dei fratelli Pergola reca tutte le settimane a più migliaia di Irpini, sparsi in tutta Italia e fuori, le notizie tanto attese e desiderate, sul movimento ascensionale della loro terra di origine, sotto i segni del Littorio.

Enrico Trotta

Portici, 25 giugno 1938 XVI

Il primo cinquantennio dell'attività industriale della Vostra Ditta, ricorda a me 35 anni di amichevoli rapporti e di apprezzata collaborazione. Mi è gradito porgervi perciò, in tale fausto anniversario, il mio cordiale saluto ed il mio augurio.

Mi felicito poi vivamente con Voi, anche in questa occasione, per aver saputo con passione e con tenacia mantenere e sviluppare una importante azienda tipografica ad utilità e decoro della Vostra provincia.

Che il forte esempio del Vostro ottimo Genitore, di cui ricordo con simpatia la bontà espressa da un mite sorriso, continui ad esservi di guida e di sprone per maggiori ascese, e che la buona tradizione si tramandi nella Vostra discendenza.

Cordialmente Vostro

Prof. A. Trotter

Milano, 30 aprile 1938 XVI

Ricordare la ditta Pergola vuol dire indicare una sana energia industriale, un'attività che è decoro di Avellino ed espressione di una delle forze che hanno fatto della metropoli irpina un faro luminoso d'arte tipografica.

Prof. Gaetano Unità

Avellino, 31 marzo 1938 XVI

Ringrazio del cortese invito, ma io non so dire di più o di diverso di quanto scrissi, venti anni or sono, su *Il Messaggero* e *L'Idea Nazionale*, e che è riportato a pagg. 25 e 26 dell'opuscolo « In memoria di Edoardo Pergola ».

Pure, per dare un segno del mio buon volere, e per fare cosa utile e sostanziosa, ho messo a disposizione dell'amico cav. uff. prof. Vincenzo Cannaviello, che mi ha onorato a casa, la mia raccolta di giornali irpini, dalla quale sono state estratte un centinaio di pubblicazioni, più o meno periodiche, edite dalla Ditta Pergola, nel cinquantennio 1888-1938.

Quanto materiale e quale documentazione del mutamento di tempi, di costumi, di comprendonio! Valga un esempio.

Il Prefetto della Provincia, Bartolomeo Casalis querelava *La Cronaca*, diretta da Raffaele Genovese; l'Ispettore di Pubblica Sicurezza, Nicola Savoia, querelava *La Voce del Popolo*, diretta dall'avv. Giuseppe Marotta!

Ed è nell'anzidetta *Voce del Popolo*, anno III, n. 5, che è inserito il verbale della vertenza tra i giornalisti Temistocle De Rossi e Giocondo Guerriero. Per brevità ne riproduco gli estremi:

L'anno 1888, il giorno 14 marzo alle 2 p. in Avellino.

I signori Attilio Naddei ed Eduardo Pergola, rappresentanti il signor Temistocle De Rossi, ed i signori professore Luigi Carbone e Gino Iannone, rappresentanti il signor Giocondo Guerriero, hanno redatto il seguente verbale:

Avendo il signor Temistocle De Rossi incaricato i signori Naddei e Pergola, di domandare delle leali e franche spiegazioni per l'articolo di cronaca pubblicato sulla Sentinella Iripina N. 7, firmato Giocondo — sul quale facendo la storia delle tre rappresentazioni straordinarie date al Teatro Municipale, vi sono frasi che molti hanno supposto potersi riferire all'indirizzo del signor De Rossi — e il signor Guerriero assumendo la responsabilità dell'articolo si è rifiutato di dare spiegazione, nominando come rappresentanti i suddetti signori Carbone e Iannone.

I quattro nominati rappresentanti avendo studiato la questione possono affermare quanto segue: (omissis).

E' perciò che i sottoscritti rappresentanti i signori De Rossi e Guerriero, non riscontrando gli estremi di una offesa personale, che meriti una riparazione colle armi; dichiarano esaurita la vertenza, sicuri che il loro giudizio disperda gli equivoci, corsi fra due amici. Ecc. ecc.

Questo documento che mostra e prova l'azione moderatrice del Pergola, può completare quanto io stampai ne *Il Messaggero* del 18 maggio 1918: « Quasi tutta la stampa periodica che si è avvicinata nella nostra città, le riviste d'istituti scientifici e letterari, gli annali di enti morali ed amministrazioni pubbliche, le opere d'ingegno, di pensiero, di cultura, hanno avuto per editore Edoardo Pergola, il quale era quasi un collaboratore degli autori, perchè con spirito di grande serenità e di cosciente perizia cercava sempre di superare difficoltà ed ostacoli d'indole tecnica ». Ora ben si può aggiungere « ed anche d'indole cavalleresca ».

Giuseppe Valagara

Avellino, 30 aprile 1938 XVI

Sono lieto, in occasione del cinquantenario di codesta Ditta, di potere esprimere la mia sincera ammirazione per tutta l'attività svolta dalla ditta Pergola, in quanto ho avuto modo di seguire per circa un ventennio gli sforzi che essa ha compiuto per la sua ascesa e per raggiungere il grado di completezza e di notorietà che oggi rappresenta un fatto compiuto.

Auguro maggiori successi.

Ettore Zaninoni

DAI GIORNALI

La Voce del Popolo (20 aprile 1888)

Seguono gli auguri

Il carissimo nostro amico Edoardo Pergola è divenuto proprietario del Premiato Stabilimento Tipo-litografico e Cartoleria Tulimiero e C. da lui finora diretto ed amministrato.

Il Pergola non ha bisogno di essere raccomandato: la gentilezza, l'affabilità, la cortesia dei suoi modi, la onestà sua gli hanno già fatto acquistare la stima e la benevolenza di tutti in Avellino e nella Provincia.

Noi gli auguriamo tante belle cose, un mondo di affari.

Gazzetta di Avellino (19 maggio 1888)

Ditta Edoardo Pergola

Siamo in famiglia e mi spiccio subito. In forza di un contratto per mezzo del notar Caprioli, il signor Edoardo Pergola ha acquistata la cartoleria e lito-tipografia del signor Luigi Tulimiero e Compagni.

Fo ad Edoardo Pergola i migliori e più sinceri augurii. Egli merita di far fortuna, perchè può dirsi il rappresentante nato della cortesia e gentilezza.

All'editore della *Gazzetta di Avellino* gli scrittori di essa fanno le congratulazioni più sincere e gli dicono *excelsior, excelsior*.

Il Cinquantenario della Tipografia Pergola

La Ditta Armando e Riccardo Pergola celebrerà domenica prossima, 10 corr., il cinquantenario del suo Stabilimento Tipografico. Sarà una festa alla quale si associerà di tutto cuore l'intera Provincia, perchè vede esaltata ed onorata, più che l'incremento di una speculazione industriale, la religione del lavoro, nella sua più etica bellezza, tramandata da padre in figlio come sacro retaggio.

In mezzo secolo la modesta Officina Tipografica che il compianto Don Edoardo Pergola acquistò il 10 aprile 1888 dalla ditta Tulimiero si è trasformata in quel grande Stabilimento, dove una maestranza esperta, diretta da tecnici di larghe vedute, può offrire gioielli d'arte che s'impongono all'ammirazione di tutti. In questo lungo cammino la Ditta Pergola ha saputo conquistare non poche benemerienze e soprattutto ha il vanto di aver dotato il Capoluogo e la Provincia di un ebdomadario: il « Corriere dell'Irpinia », il cui programma di valorizzazione regionale e la cui puntualissima pubblicazione ininterrottamente mantenuta finoggi, quindicesimo anno di sua vita, hanno dato alla stampa locale un tono di altissimo prestigio.

In occasione del Cinquantenario la Ditta pubblicherà un vistoso opuscolo per illustrare la cronistoria dell'attività aziendale. Ci riserviamo di parlarne a tempo debito ed intanto formuliamo di tutto cuore l'augurio di una sempre crescente prosperità per quest'azienda dei Fratelli Pergola, che han saputo trovare il migliore mezzo di onorare la memoria del compianto loro genitore traducendone in atto il nobilissimo programma.

Un Cinquantenario: Avellino e l'Arte Tipografica

Un impulso decisivo verso le mète dell'arte tipografica si ebbe nella nostra città, verso la seconda metà dello scorso secolo. Nel 1884 la Giunta dell'Esposizione Nazionale di Torino, assegnando un premio alla mostra tipografica, ne rilevò la « commendevele baldanza specialmente in piccola città ». Ed il giurato cav. Raffaele De Cesare poneva in rilievo come i tipografi avellinesi fossero stati messi alla pari del Lapi di Città di Castello, dei fratelli Salmin di Padova, del Minelli di Rovigo.

Nella nostra città opere di ingegno e di pensiero, di cultura e di educazione, riviste di rilevante importanza, lavori scientifici e tecnici fiorivano per merito della serietà e della alta comprensione, in cui era tenuta l'arte tipografica.

Ma, come in tutti i campi, anche in questo tanto delicato vi doveva essere il cervello direttivo, la mente, che avesse dato forma alla materia, colui che doveva dare insegnamenti, che doveva segnare l'indirizzo per raggiungere la perfezione. E lo troviamo dapprima quest'uomo nella tipografia Tulimiero come direttore della azienda, poi come proprietario dell'azienda stessa. Quest'uomo fu Edoardo Pergola.

Sono passati cinquant'anni esattamente da che il Pergola rilevò la tipografia Tulimiero e ne divenne il proprietario e l'animatore, il consigliere tecnico di alte personalità, che a lui si rivolgevano per pubblicazioni; ma anche l'amico degli operai.

Oggi che si compiono questi cinquant'anni, non potremmo fare a meno di ricordare e di esaltare la figura di Edoardo Pergola, di cui tanto rimpianto suscitò la triste dipartita venti anni circa or sono.

Egli nacque in Napoli il 28 novembre 1848. Il 1° novembre 1873 il cav. Luigi Tulimiero lo chiamò alla direzione della sua tipografia, in Avellino, facendolo venire da Salerno, dove era impiegato in un importante stabilimento tipografico di quella città. Il Pergola in questo periodo perfezionò se stesso. Attratto per naturale tendenza verso l'arte tipografica e animato da spirito di sacrificio e di dedizione al lavoro, egli mostrò tutte le sue grandi doti, così che poteva fin da allora chiamarsi il vero conduttore della tipografia stessa.

Nel 1888 acquistava la detta tipografia, che era situata al Corso Vittorio Emanuele, e che in seguito fu trasportata in Via Trinità.

Comincia il periodo di ascesa. Si raccolgono intorno a lui letterati, giornalisti, si danno alle stampe grossi e importanti volumi. Ancora oggi, prendendo in mano i libri, in quel tempo stampati dal Pergola, si rimane meravigliati per la perfezione dei caratteri e delle righe, per il gusto con cui i titoli venivano composti, per la chiarezza in genere con cui tali pubblicazioni si presentavano.

Tutto questo dipendeva dal fatto che il Pergola lavorava con piena coscienza del dovere, e, quel che più conta e che ha portato all'attuale grado di perfezione questa nobile arte ad Avellino, egli anelava di portare un soffio nuovo, un nuovo indirizzo alla tipografia.

Sono di quel tempo le innumerevoli attestazioni di elogi che da ogni parte d'Italia venivano al Pergola, i premi e le medaglie vinte in tante e tante esposizioni. E' di quel tempo la stampa di « Marcellia », la rivista internazionale di Cecidologia, che in fascicoli bimestrali andava pubblicando l'illustre prof. Trotter, e che varcò i confini d'Italia e fu tradotta anche in diverse lingue.

Il 23 maggio 1918 il prof. Nicola Valdimiro Testa così si esprimeva:

« Poteva Edoardo Pergola, e ne aveva tutti i requisiti, portare a grande altezza e successo l'arte tipografica nella città nostra non semplicemente nei riguardi della correttezza e dell'eleganza; ma più ancora dal punto di vista dello spirito nelle sue immediate e sensibili conquiste ».

Ma la morte lo colse, mentre il valido aiuto dei figli sarebbe stato per lui necessarissimo. I figliuoli erano però a compiere il loro dovere quali combattenti nella Grande Guerra, e pertanto lo stabilimento ebbe dei momenti critici, anche perchè, alcuni truffatori, sfruttando la bontà d'animo di Edoardo Pergola, misero sopra l'azienda asportando molto materiale.

Fu in questo stato che i figliuoli dell'« editore galantuomo », dopo compiuto il proprio dovere per la Patria, trovarono la tipografia. Ma se il materiale era

ormai ridotto e deteriorato, rimaneva sempre vivo e palpitante lo spirito paterno. Edoardo Pergola lasciava più che gli oggetti materiali, una eredità spirituale, che i suoi figliuoli accoglievano e mantengono sempre più incrollabile.

Con Armando e Riccardo Pergola, la tipografia, già munita di macchine moderne e che erano l'ultimo grido in fatto di materiale specifico, procedevano immediatamente al riordinamento, alla sistemazione e all'incremento dell'azienda. L'acquisto di una linotype fu uno dei primi effettuati in Italia, mentre in Campania era addirittura una novità. Alcuni anni or sono anche tale macchina veniva sostituita con tipo ancora più moderno. Nuovi caratteri arricchivano le casse, e molti altri chili di essi venivano acquistati recentemente per celebrare degnamente il cinquantenario. Una magnifica « Neby » ha completato il reparto delle macchine piane, che si allineano in bell'ordine, dando una particolare caratteristica al vasto padiglione, sulle cui mura spiccano frasi del Duce.

In piena attività sono i vari reparti: legatoria, stereotipia, timbrificio, stampa a rilievo.

In una parola lo stabilimento è a posto sotto tutti i punti di vista.

Ma quello che noi vogliamo sottolineare è la precisione e il riguardo con cui gli operai, che sono circa una trentina, vengono trattati. Si può affermare innanzi tutto che tale stabilimento, fin da cinquanta anni or sono è stata una delle aziende avellinesi che ha dato lavoro ad un gran numero di operai, sollevando così molte famiglie. Ma i lavoratori sono trattati secondo tutte le norme sindacali, igieniche e morali, che il Regime Fascista richiede.

Ogni operaio ha la sua elegante tuta, lavora con piacere, perchè trova un locale bene aerato e soleggiato, trova il materiale a posto, e quel che più conta, trova conforto e sprone nel fatto che anche i due comproprietari cav. Armando e Riccardo Pergola, il primo Maggiore e il secondo Capitano del R. Esercito in congedo, non disdegnano di indossare anch'essi l'abito di fatica e di lavorare in mezzo agli altri operai.

E' in questa unione di spiriti e di intenti, in questo sforzo dei fratelli Pergola, che hanno bene ereditato dal loro degno genitore, che si celebra questo cinquantenario.

E specialmente noi giornalisti — che ricordiamo le benemerienze patriottiche dell'Azienda allorchè ivi si forgiava « La Disperata » e nel piombo veniva impressa tutta la passione e la baldanza delle Camicie Nere avellinesi, per schiacciare e annichilire le ormai tramontate fazioni — facciamo i migliori voti perchè l'arte tipografica continui ancora, sotto la saggia condotta dei Pergola, il cammino ascensionale verso mète sempre più luminose.

Antonio Grimaldi

Il Cinquantenario dello Stabilimento Tipografico "Fratelli Pergola,, di Avellino

A partecipare intimamente alla festa che solennizza il cinquantenario dell'impianto dell'Officina Pergola in Avellino e a parlare dell'intelligente attività dei due fratelli proprietari, Armando e Riccardo, mi spinge, oltre che l'intimità che corre tra editori ed autori, l'affetto di antico loro maestro. E non è un voler fare del sentimento il rievocare quanto scrissi venti anni or sono alla morte del padre loro, fondatore dell'officina.

Edoardo Pergola, napoletano di origine, lavorava in un importante stabilimento tipografico di Salerno allorchè il 1° novembre del 1873 fu chiamato a capo della tipografia del cav. Luigi Tulimiero. Il 10 aprile 1888 il Pergola, divenuto proprietario della tipografia, la gestì per conto proprio continuando a mantenerla al Corso Vittorio Emanuele fino al 1899, quando la trasferì nella casa di proprietà della sua consorte, sede più soddisfacente, in via Trinità, ove al presente si trova.

Sotto il suo nome la tipografia acquistò una larga simpatia e la illimitata fiducia delle Case fornitrici, sì che egli, giovane e intraprendente, volle corredarla di tutti i materiali moderni: caratteri e macchine. Per dare occupazione ad una schiera di operai, che in certi periodi raggiunsero, se non oltrepassarono, la trentina — cifra rilevante per quei tempi e per la nostra piccola città — iniziò vasti lavori editoriali. Però questo sviluppo, superiore ai suoi mezzi economici e alle risorse, segnò una forte perdita per lui; la crisi industriale e commerciale che per parecchi anni afflisse il nostro Paese fece il resto, e la sua azienda che era fondata sul lavoro e sul credito — e nel credito egli largheggiò troppo — trovò lo scoglio contro il quale andò ad infrangersi. La mancanza di riscossione paralizzò la sua azienda, ed Edoardo Pergola cominciò a mangiare il pane dell'onesto lavoro condito di amarezza... Ciononostante per oltre un trentennio egli rappresentò con onore l'industria tipografica avellinese. E come all'Esposizione Nazionale di Milano il 1881 lo Stabilimento Tulimiero-Pergola aveva ottenuto medaglia di bronzo e nell'Esposizione generale Italiana di Torino nel 1884 medaglia di bronzo al merito, così lo Stabilimento Pergola nella seconda gara Pedagogica Italiana tenutasi il 1890 in Caserta ottenne un diploma di secondo grado « per l'eleganza ed esattezza di tipi in opere scolastiche », e una medaglia di argento meritò all'Esposizione di Roma del 1900.

Fra le numerose pubblicazioni uscite dai suoi torchi rammentiamo: *La Repubblica Napoletana e l'Anarchia regia* (1799) per Luigi Conforti — *La Vita e il Diritto* del prof. Luigi Fr. Guerra, benchè apparisca edita dal Trevisini di Milano — *La Fede e l'incredulità* opera di oltre mille pagine del Missionario P. E. S. — il III e IV volume della *Topografia storica dell'Irpinia* di Mons. Angelo Michele Jannacchini — *Un secolo di vita avellinese 1806-1906* di Raffaele Valagara — *L'indirizzo amministrativo dell'onorevole Michele Capozzi nel Consiglio Provinciale di Avellino* — *Altavilla Irpina*, monografia di Michele Severini — *Uomini illustri di Bagnoli Irpina* del canonico De Rogatis — *Ricerche storiche su*

Conza antica del prof. Giuseppe Gargano — *Il Manuale di canto corale* di Federico Cordella, paziente lavoro di composizione musicale giunto alla quindecimalesima ristampa — *Marcellia* la rivista internazionale di Cecidologia che in fascicoli bimestrali in diverse lingue pubblicò l'illustre professor Alessandro Trotter.

E con *La Campagna Irpina* bollettino mensile del Comizio Agrario, col *Giornale di Viticoltura e di Enologia* organo della benemerita Scuola locale, con *Il Faro* organo della Federazione Magistrale Irpina, con *Il Pitagora* del prof. di matematiche G. Fazzari, coi *Fiori di Campo* palestra degli studenti secondari avellinesi, quanti, quanti giornali che esprimono tutta la nostra vita intellettuale, politica ed amministrativa di un cinquantennio! *La Sentinella Irpina* di Achille Vetroni — *La Gazzetta di Avellino* di Raffaele Valagara — *La Posta* di Giocondo Guerriero — *La Voce del Popolo* dell'avv. G. Marotta — *Il giornale di Avellino* del prof. V. Boccieri e G. Guerriero — *Corriere Irpino* dell'avv. G. Mottola — *L'Irpina* organo dell'Associazione omonima — *La Cronaca rossa* di G. Farina Montuoro — *L'Irpina democratica* dell'avv. G. Dorso — *Il Foro Irpino, Il Popolo Irpino, Il Torneo* dell'avv. Alfonso Carpentieri — *L'Azione Popolare* organo del P. P. I. di I. Biondi — *Il Ficcanaso* di G. Laserra — *La Gazzetta Popolare* organo degli interessi cattolici del canonico F. Greco — *L'Indipendente* organo per la candidatura Cocchia — *L'Azione* periodico di propaganda fascista dell'avv. Mario Monetti (1924) — *La Disperata* avanguardia del Fascismo Irpino, settimanale di ardimento (1924) — *Il Rinnovamento Irpino* organo della Federazione Irpina dei Combattenti — *Il Grido* di Ferdinando Cianciulli — il *Don Basilio* di F. Cotone — *L'Irpina Fascista* dell'on. Brescia e l'avv. Carpenito, e quanti altri giornali di occasione!

Oggi il *Corriere dell'Irpina* fondato nel 1923. — l'unico settimanale del Principato Ultra — oltrepassa le tremila copie.

Quanti nostri valorosi scrittori non affidarono i loro lavori alla nota Ditta! Dai defunti magistrati Carmine Morelli e Nicola De Conciliis e i defunti professori Giulio Paris e Mons. Angelo Acoella ai viventi Nicola Valdimiro Testa, Antonio De Vicariis, Giuseppe Valagara, Salvatore Pescatori, Emilio Amodeo, Antonio D'Amato, Augusto Guerriero, Leopoldo Cassese, Carlo Muscetta, Mario Forino....

Fu il padre a pubblicare il mio primo studio nel 1896 *Una visita a Gaspare Gozzi nell'Osservatore*, le due conferenze su *Lorenzo de Concilij* nel 1898, poi *Giuseppe Cammarota e i Martiri Irpini nel centenario della Repubblica Partenopea*.

Furono i figliuoli a stampare il mio *Viaggio in Oriente* e i tanti miei articoli d'indole storica sparsi nell'*Albo* centenario de *I moti costituzionali del luglio 1820*, negli *Annuari del R. Liceo-Ginnasio «P. Colletta»*, nella rassegna mensile di cultura *Irpina* diretta dall'avv. C. Carpentieri e nella bimestrale omonima, organo della Società storica Irpina presieduta dall'on. prof. A. De Marsico, promotore questi della celebrazione cinquantenaria della morte di Francesco De Sanctis con l'interessante volume di *Studii e Ricordi Desanctisiani*, edito dallo stesso Stabilimento Pergola. E per concludere questa già lunga serie di pubblicazioni ricorderemo ad onore dei due fratelli editori *I monumenti dell'Alta Irpina ed il Terremoto del 1930* per Gino Chierici e *l'Albo d'oro degli Irpini caduti, dispersi, feriti e decorati nella IV guerra di redenzione*, a cura della Amministrazione della Provincia.

Nel 1918, quando stava per finire la guerra mondiale, finì settantenne Edoardo Pergola. Al suo letto di morte fu amorosa, pietosa confortatrice quella dolce

figura di gentildonna e di consorte D. Antonietta Galasso (augurii di lunghissimi anni, o nobile vegliarda!), ma i figli... i figli Riccardo sottotenente mitragliere al fronte, Roberto soldato nel Genio Telegrafisti a Massaua, e Armando capitano di Fanteria prigioniero di guerra a Marktrenk, non poterono dare al padre l'ultimo pegno del loro amore! Oh certo, essi presenti, a lui sarebbe giunta meno amara l'estrema ora, sentendo la promessa di questi giovani che in rinnovati tempi, dopo la depressione industriale prodotta dalla lunga guerra, con fresca energia e con l'usato decoro essi avrebbero lavorato d'accordo per tenere unita la Ditta e avviarla a quella prosperità che i tempi non avevano permesso a lui di effettuare.

Quella muta promessa oggi è una eloquente realtà.

Armando e Riccardo Pergola, lungi dalle pubbliche cariche che esercitò il padre loro — Consigliere del Comune, Assessore dell'Annona, ecc. — raccolti nella loro importante Azienda — la prima del genere nella nostra Provincia — con tutta la energia della loro matura giovinezza fanno vibrare senza sosta i loro macchinari e assicurano il pane a decine e decine di famiglie.

Macchinari moderni perfezionati come la Neby automatica, un mese fa acquistata e affidata al bravo giovane Enrico Ruggiero: la linotype, di cui sono esperitissimi gli operai Cantelmo, Pascucci Antonio e Giammarino, l'una e l'altra che consentono la più celere esecuzione di lavori; un Proto accuratissimo come il De Masellis, e la personale assiduità dei proprietari, soprattutto la loro puntualità e correttezza, sono i fattori che accreditano sempre più il magnifico Stabilimento, al quale nel cinquantenario della sua fondazione auguriamo progresso e fortuna sempre crescenti.

Ai due perfetti gentiluomini, Armando e Riccardo Pergola, rivolgiamo il voto di sempre maggiori soddisfazioni dal loro coscienzioso lavoro.

Vincenzo Cannaviello

Il Mattino (13 aprile 1938 - XVI)

Le autorità cittadine visitano lo Stabilimento Pergola

S. E. il Prefetto, S. E. il Vescovo Petronelli ed il Segretario Federale hanno onorato di una visita lo Stabilimento Tipografico dei germani cav. Armando e Riccardo Pergola, del quale ricorreva ieri, come già vi annunziammo, il Cinquantenario della fondazione.

S. E. il Vescovo della Diocesi ha impartito la benedizione al nuovo grandioso locale, ottimamente sistemato ed arricchito di modernissime macchine testè acquistate. S. E. il Prefetto ed il Segretario Federale si sono interessati minutamente del complesso e magnifico macchinario, rivolgendo parole di vivissimo plauso ai germani Pergola e di compiacimento alla numerosa maestranza.

E' stato particolarmente ammirato il funzionamento della grande Linotype modello 8 a tre magazzini che consente la composizione meccanica su quattro corpi di caratteri, e quello della nuovissima e rapida macchina automatica che rappresenta la più meravigliosa perfezione in fatto di stampa e tiraggio di copie.

Le Autorità suddette hanno preso atto con profondo compiacimento della magnifica efficienza dello Stabilimento, che costituisce un autentico vanto di questo Capoluogo.

I germani Pergola hanno consegnato delle somme singolarmente a S. E. il Prefetto ed al Segretario Federale per Opere Assistenziali, ed a S. E. il Vescovo per Opere di beneficenza.

Il Popolo di Roma (14 aprile 1938 - XVI)

Alla Tipografia Pergola

Il Prefetto, il Vescovo ed il Federale si recarono alla Tipografia Pergola. Il Capo della Provincia volle rendersi minutamente conto dei macchinari e quindi il Vescovo impartì la benedizione allo stabilimento da poco messo a nuovo.

Indi il Capo della Provincia volle trattenersi tra gli operai.

I proprietari dello Stabilimento tipografico offrirono delle somme per l'E.C.A., per la G.I.L. e per la Chiesa.

La cerimonia si sciolse col saluto al Duce e con poderose ovazioni da parte degli operai.

Il Giornale d'Italia (15 aprile 1938 - XVI)

Il Prefetto e il Federale di Avellino tra le maestranze del "Corriere dell'Irpinia"

Ieri per il cinquantenario della Ditta, ebbe luogo alla tipografia « Pergola », editrice del settimanale locale « Corriere dell'Irpinia » una bellissima cerimonia che fu onorata dalla presenza del Prefetto, del Segretario Federale e del Vescovo, nonché di altre autorità, gerarchie e personalità.

Il Vescovo impartì la benedizione agli uffici, alla cartoleria ed all'intero stabilimento, riattati e rinnovati con criteri moderni e di gusto assai fine.

Il cav. Armando Pergola ed il fratello Riccardo, proprietari della ditta, offrirono per l'occasione una somma all'E.C.A., alla G.I.L. ed alla Chiesa.

Il Prefetto ed il Federale si interessarono vivamente al funzionamento dei vari macchinari e s'intrattarono poi diverso tempo con gli operai.

La bella manifestazione ebbe inizio e termine col saluto al Duce al quale furono elevate fervide ovazioni particolarmente dalla massa degli operai.

La Tribuna (15 aprile 1938 - XVI)

Vita industriale ad Avellino

Ricorrendo il cinquantenario della fondazione dello stabilimento tipografico dei fratelli Armando e Riccardo Pergola, S. E. il Vescovo della Diocesi, conte Francesco Petronelli, ha impartito la benedizione al nuovo locale ottimamente sistemato ed arricchito di modernissime macchine testè acquistate.

S. E. il Prefetto ed il Segretario Federale, che hanno onorato di una loro visita l'importante azienda industriale, si sono interessati minutamente del complesso e magnifico macchinario, rivolgendo parole di vivissimo plauso ai fratelli Pergola e di compiacimento alla numerosa maestranza.

E' stato particolarmente ammirato il funzionamento della grande Linotype, che consente la composizione meccanica su quattro corpi di caratteri, e quello della nuovissima e rapida macchina automatica che rappresenta la più meravigliosa perfezione in fatto di stampa e tiraggio di copie.

Le autorità suddette hanno preso atto con profondo compiacimento della efficienza dello stabilimento, che costituisce un autentico vanto di questo capoluogo.

I fratelli Pergola hanno consegnato delle somme singolarmente a S. E. il Prefetto ed al Segretario Federale per Opere Assistenziali, ed a S. E. il Vescovo per Opere di beneficenza.

Il Mattino (16 aprile 1938 - XVI)

Visita del Rettorato allo Stabilimento Pergola

Il Preside della Provincia On. Alberto di Marzo, col Vice Preside dott. Giovanni Valente e coi componenti il Rettorato, accompagnati dal Segretario Generale della Provincia cav. dott. Michele Tudisco, si recarono a visitare lo Stabilimento Tipografico Pergola.

I graditi ospiti ammirarono il funzionamento del modernissimo macchinario e gl'impianti industriali accessori ed espressero ai germani cav. Armando e Riccardo Pergola un plauso sincero per aver dotato il capoluogo dell'Irpinia di una lavorazione tipografica perfettissima, facendo voti per la crescente prosperità dell'azienda, di cui nella decorsa domenica si è festeggiato il cinquantenario.

La maestranza ebbe la sua parte di elogi e di compiacimenti.

Offerta di beneficenza

I fratelli Pergola per la benedizione e l'inaugurazione di una nuova macchina tipografica, nel cinquantenario della fondazione della loro tipografia, hanno offerto a S. E. Mons. Vescovo per i poveri lire 100.

La generosa offerta, da Mons. Vescovo è stata devoluta alle Dame della Carità per la assistenza degli infermi a domicilio.

Corriere dell'Irpinia (16 aprile 1938 - XVI)

Il cinquantenario della fondazione dello Stabilimento Tipografico "Pergola" in Avellino

La sostanza delle cose ha sempre un valore relativo al pregio che l'intelletto umano riesce a conferirvi, elaborandola.

L'oro come il piombo, il più prezioso, come il più modesto dei metalli possono egualmente assumere alte valutazioni attraverso l'opera d'un artefice geniale. Vogliamo dire che virtù somma del lavoro è quella di dare una forma e uno spirito alla materia.

Dove troviamo realizzato in perfezione questo che è il postulato ideale dello sforzo cui tende la mente dell'uomo, esaltiamolo.

S'è celebrato lunedì scorso con l'intervento di S. E. il Prefetto, di S. E. il Vescovo e del Federale, il cinquantenario di questa grande azienda tipografica avellinese, editrice proprietaria del nostro giornale: la Ditta cav. Armando e Riccardo Pergola.

Le fasi d'ascesa di questa esemplare organizzazione danno il segno di che possa il tenace volere accoppiato al gusto e al talento, per fare d'un mestiere un'arte e di un'officina un centro d'irradiazione di propaganda intellettuale.

Rilevata or è mezzo secolo da Edoardo Pergola, questa minima tipografia d'una città che mandava allora un'eco molto remota, si trasformò in un baleno da un meccanismo in un organismo animato: la macchina trovò un cervello. Ecco il segreto che determinò il successo.

Nelle ultime vicende dei tempi nuovi, questa editrice, che raggiunse livelli considerevoli di estimazione, malgrado la circoscritta piattaforma donde lanciava le sue pubblicazioni di gusto tecnico ammirevole, or è un ventennio fu assunta dai figliuoli di Edoardo Pergola, già precursore della più raffinata arte tipografica.

Di qui iniziò un ciclo che va senz'altro indicato a modello di condotta d'una azienda del genere e costituisce un orgoglio per il maggiore centro irpino.

Valorosi ufficiali, combattenti della Grande Guerra, Armando e Riccardo Pergola presero la direzione della tipografia ed annessa cartoleria, dedicando ad

esse tutto il fervore intelligente della loro passione, studiandosi di adeguare lo stabilimento editoriale alle più aggiornate attrezzature. Però da atavico esempio, il più utile mezzo a tale fine, i due eletti industriali lo ravvisarono nel tenere sempre alto il senso ideale, l'entusiasmo del lavoro, considerato non come rude fatica, ma come nobilissima ambita gara per primeggiare.

Le numerose maestranze di questo stabilimento seppero così condividere con passione eguale a quella dei dirigenti, l'ansiosa aspirazione a progredire nell'assicurare i mezzi e perfezionare i risultati.

Con moderna concezione del governo d'una industria, Armando e Riccardo Pergola, hanno elevato il lavoro al rango di solidarietà comprensiva e leale collaborazione.

Essi hanno avuto il massimo risultato da quest'intelligente sapiente metodo. Insieme con la floridezza d'una azienda che annovera il cinquantesimo anniversario della sua fondazione, è stata celebrata in questa circostanza la festa del lavoro, in una delle sue più progredite realizzazioni, festa alla quale la Direzione e Redazione di questo giornale sentono il dovere di partecipare con cameratesco entusiasmo.

Il Corriere

Corriere dell'Irpinia (16 aprile 1938 - XVI)

Cinquant'anni

Nella vita dell'uomo, in genere — e della donna, in specie — cinquant'anni pesano. Nel diagramma dantesco dell'esistenza, 50 è vicino a 70.

Ma nella vita di un'Industria sorta — come Minerva, per generazione mitica, dal cervello di Giove — dalla volontà tenace e dalla audacia avveniristica di un laborioso artigiano, cinquant'anni non sono se non che il primo segmento di una vita che — favente Iddio e la Fortuna — potrà essere anche lunghissima, a maggior gloria del Lavoro, per il più durevole benessere delle masse.

Ed oggi che lo Stabilimento tipografico Pergola celebra il primo cinquantenario della sua fondazione, oggi, con cuore fraterno, con ammirata coscienza, noi formuliamo il voto che non si sperderà nel vento se a raccogliarlo è là lo spirito e l'iniziativa, la baldanza e la comprensione di Riccardo e Armando, pronti oggi sempre, a dare alla loro Industria un impulso più nuovo e più degno delle necessità e dei tempi.

Avanzare col tempo: trasformarsi e superarsi.

E' legge di vita: e ad essa Riccardo ed Armando son ligi.

E così si spiega il miracolo che assicura alla nostra Irpinia una organizzazione — se non proprio perfetta, notevole — che può emulare, nella specie, le altre provincie del meridione, per capacità di mezzi e sensibilità di servizi e che progredisce, nei giorni, senza soste e senza ristagni, verso le vette più alte.

Giacchè la posa non è che alla metà.

O, forse, oltre l'ultima metà.

Chè i posti di punta quotidianamente raggiunti non rappresentano che tappe bruciate nell' ansia di un divenire continuo, nella febbre di un' ascesa superba.

La macchina serve all'Idea; la tipografia al Giornale.

Ogni settimana così; da quando il « Corriere » passò, umido d'inchiostro, alla vita, la macchina compositrice e quella stampatrice si son fatte vassalle del giornale e la maestranza tutto ha trascurato per la gioia di dare la vita — sia pure effimera — a questo messaggero di idee che da un versante all'altro della Provincia — e non della Provincia soltanto — portasse il nome e il ricordo di Irpinia.

Che fa dunque se una volta soltanto, per un cordiale, doveroso ricambio di cortesia, il giornale si fa, a sua volta, il vassallo della tipografia e ad essa concede due pagine intere?

Nulla di male.

E a noi della Redazione sembrerà di disobbligarci un poco dello sforzo cui sottoponiamo la macchina e dei rabbuffi cui sottoponiamo, settimanalmente il compositore sbadato e il lento impressore, il proto distratto e l'editore taccagno.

Già: noi « giornalisti », per la nostra strana nevrosi professionale, gratifichiamo di parole non sempre ortodosse l'operaio, anche se compone attentamente, il proto, anche se non fa comparire refusi, l'Amministratore anche se ci desse (desse: congiuntivo ottativo) mille lire ad articolo e il macchinista che imperturbabilmente sforma 1000 copie l'ora e l'ammanisce pronte allo strillonaggio di « Cirùtiello ».

Facciamo dunque, oggi ammenda: io per tutto il corpo redazionale, io che sono un poco scrittore e tipografo (forse più questo che quello), e ho al mio passivo un volume, da me meditato, da me composto e da me tradotto in righe di caratteri mobili, in formato di pagina, in complessione di volume.

E con l'entusiasmo dello scrittore del « clan » dei Pergola io scrivo oggi, ma più con la passione nostalgica di colui che si innamorò un giorno della nobile Arte e ne apprese i misteri tra uno sberleffe a « Mozzone » e un timido consiglio richiesto al proto, tra l'affettuosità cameratesca degli operai e la simpatia paziente dei « principali » che non dovevano per me preparare nè registri di presenza nè busta-paga e da me non temevano una qualsiasi vertenza sindacale.

E scrivo per esaltare — oh, lo potesse la mia penna compiutamente — questa cinquantennale azienda che onora il lavoro e lo spirito di una gente in mezzo alla quale l'industria, fino a poco tempo fa, non ha avuto un suo adeguato sviluppo contentandosi di vivere una pur grama vita, dove la coraggiosa audacia di un'iniziativa poteva sembrare imprudenza se non pazzia, dove ci si fermava in una staticità mortificante, senza slanci e senza pericoli, in un quietismo torpido che avviliva l'animo.

E' merito dei Pergola aver rotto, tra i primi, questo cerchio di incantesimo, aver dato all'Irpinia un' attrezzata industria, attraverso un' opera cinquantennale, silenziosa e paziente che è documentata da tutta una feconda produzione e incoraggiata e premiata oggi dal generale consenso.

Giusto consenso, d'altronde.

Hanno saputo con la loro tenacia sviluppare l'idea del fondatore — che fu ad essi Padre e Maestro e la cui memoria sacra oggi onorano — e ampliare lo

stabilimento con larghezza e modernità di vedute, con impianti di macchine nuovissime, con una organizzazione rispondente in ogni sua parte e, soprattutto — maggior merito — con un'onestà scrupolosa per cui s'impongono all'ammirazione e al rispetto.

Cinquanta anni.

E quanto cammino, da quel 10 aprile 1888 che segna l'atto di nascita della tipografia.

Già, l'ho detto in principio che 50 anni nell'esistenza di un'azienda son niente; tutt'al più, il segmento breve di una vita che sarà lunghissima — favente Iddio e la Fortuna.

Impegna per l'avvenire il passato fecondo e la serietà di intenti di Riccardo ed Armando.

E quando questo binomio si impegna v'è da esser certi che domani l'Irpinia potrà vantare uno stabilimento tipografico di primissimo ordine.

Com'è nel nostro voto fraterno.

Morholth

Corriere dell'Irpinia (16 aprile 1938 - XVI)

La visita delle Autorità

S. E. il Prefetto, S. E. il Vescovo Petronelli ed il Segretario Federale hanno onorato di una visita lo Stabilimento Tipografico dei germani cav. Armando e Riccardo Pergola, del quale ricorreva domenica, il cinquantenario della fondazione.

S. E. il Vescovo della Diocesi ha impartito la benedizione al nuovo grandioso locale, ottimamente sistemato ed arricchito di modernissime macchine testè acquistate. S. E. il Prefetto ed il Segretario Federale si sono interessati minutamente del complesso e magnifico macchinario, rivolgendo parole di vivissimo plauso ai germani Pergola e di compiacimento alla numerosa maestranza. E' stato particolarmente ammirato il funzionamento della grande linotype modello 8 a tre magazzini che consente la composizione meccanica su quattro corpi di caratteri, e quello della nuovissima e rapida macchina automatica che rappresenta la più meravigliosa perfezione in fatto di stampa e tiraggio di copie.

Le Autorità suddette hanno preso atto con profondo compiacimento della magnifica efficienza dello Stabilimento, che costituisce un autentico vanto di questo Capoluogo.

I germani Pergola hanno consegnato delle somme singolarmente a S. E. il Prefetto ed al Segretario Federale per Opere Assistenziali, ed a S. E. il Vescovo per opere di beneficenza.

La voce degli operai

In occasione del Cinquantenario della Ditta, gli operai — che nei fratelli Pergola più che i loro datori di lavoro trovano dei fraterni camerati — hanno fatto pervenire la seguente lettera:

La Maestranza dello Stabilimento partecipando con massima sincerità di sentimento alla festa del Cinquantenario della Azienda rende omaggio ai meriti, all'esempio diuturno, alla guida sagace e fraterna dei germani Armando e Riccardo Pergola fervidi compagni di lavoro e ad essi esprime riconoscenza e devozione.

Avellino, 10 aprile 1938 - XVI.

Giglio Luigi, Roca Ernesto, De Masellis Giuseppe, Bellabona Generoso, Iandolo Giuseppe, Ruggiero Enrico, Pasucci Antonio, Cantelmo Generoso, Giammarino Ciro, Pirone Carmine, Di Mauro Raffaele, Esposito Gaetano, Campolo Fortunato, Cesa Pio, Marino Vito, Roca Marcello, Pasucci Nicola, Cucciniello Generoso, Davide Armando, Pirone Giuseppina, Roca Costantina, Iannaccone Orazio, Roca Arturo, Roca Pasquale.

APPENDICE

Finito di stampare
nello Stabilimento tipografico Pergola
il 24 agosto 1939 - XVII.